

Il Collettino Sisiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

**VIAGGIO NEL PAESE
DEL CALMO MATTINO**



il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE

GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Pierdante Giordano - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro.

Collaboratori: Nino Barraco - Sergio Centofanti - Paolo del Vaglio - Umberto De Vanna - Monica Ferrari - Maria Galluzzo - Maurizio Nicita - Silvano Stracca.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 18 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro America** (in Guatemala) - **Cile** - **Cina** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - **Irlanda** e **Gran Bretagna** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **Lituania** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela** - **Zaire**.

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

- 3 **SUI SENTIERI DEL CONCILIO**
di don Egidio Viganò
- 5 **CRONACHE SALESIANE**
- 9 **VITA ECCLESIALE**
Pace con Dio Creatore. Pace con tutto il creato
di Angelo Paoluzi
- 12 **La Terra è ammalata, ma è possibile guarirla**
di Gaetano Nanetti
- 16 **REPORTAGE**
Viaggio nel Paese del calmo mattino
di Silvano Stracca
- 21 **PROBLEMI EDUCATIVI**
Per i giovani in cerca di lavoro le «comunicazioni» sono un miraggio?
servizio redazionale
- 26 **OBIETTIVO BS**
Ha cinquant'anni ma sembra nato oggi
di Duilio Corgnali
- 31 **PROTAGONISTI**
L'ambasciatore Peter Secchia: «Sono parente di Don Bosco...»
di Giuseppe Costa e G. N.
- 34 **COMUNICAZIONI SOCIALI**
La poesia s'addice alla «Don Bosco Verlag»
di A. P.
- 37 **EDITORIA**
365 giorni con il Calendario Salesiano
di Monica Ferrari

RUBRICHE

Pigy di Del Vaglio, 5-8 - Libri e altro, 24-25 - I nostri Santi, 41 - I nostri Morti, 42 - Solidarietà, 43



1 Gennaio 1990
Anno 114
Numero 1

In copertina:
Immagine di costumi coreani.
(Servizio di Silvano Stracca a pagina 16)

Sui sentieri del Concilio

**Don Viganò
ci parla**

Che pensi della perestroika?

*Dai nuovi fermenti un richiamo al discernimento.
Le nuove tecnologie e la nuova evangelizzazione:
due provocazioni per gli Europei di oggi.*

A settembre sono stato a Berlino est: muro, poliziotti, passaporto. Per le strade semideserte non vedevi camminare nessun profeta; i desideri di un miglior futuro bisognava cercarli nelle barzellette create per migliorare il buon umore degli increduli.

Eppure, a distanza di poche settimane tutto è cambiato.

Ma poi, guarda oltre: la Polonia, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, e anche più ad est, su dai Paesi Baltici fino giù alla Bulgaria. È da lì che spira la «perestroika»: un vento che è arrivato fino a Roma, al vertice del Vaticano.

Ma c'è da crederci? Che cosa ne pensi? Durerà?

Mi sono incontrato l'altro giorno con un professore universitario che ama riflettere sui grandi eventi sociopolitici. Ne è nata una conversazione affascinante.

Lui ci crede, ma a suo modo: non crede che la perestroika procederà trionfalmente, però essa è di fatto un evento veramente straordinario: è brezza da terzo-millennio; è sveglia che ridesta l'Europa; ora è solo agli inizi, arriverà lontano; anche se sorgesse un'escrabiabile Tien An Men occidentale, essa riprenderebbe presto a spirare più forte!

Ma piuttosto che esaltarsi, c'è da riflettere. Se esamini l'anima di questi eventi poco fa impensabili, troverai che, in radice, si dovrebbe parlare di ben due

perestroike, meno spettacolari ma più mordenti, entrambe così vitali che nessun tiranno potrà imbrigliarne l'energia di futuro. Esse costituiscono la soglia di un'epoca storica nuova, finora inedita. Vanno crescendo con intensificazione di ritmo, e incidono inesorabilmente; hanno bisogno di tempo, ma vanno suscitando nuovi protagonisti; sorgeranno anche degli intoppi, questi però saranno di durata transitoria perché nati vecchi, ossia fuori dalle nuove loro aree d'ingresso.

Queste due forze di spinta sociale sono: la «crescita tecnologica», e la «nuova evangelizzazione».

Quasi a dire: l'intelligenza dell'uomo e lo Spirito del Signore; la scienza e la Salvezza; la ricerca e il Vangelo; la progettazione e la spiritualità. Non pensare a queste forze in astratto, ma considerale in quanto presenti attivamente in questo scorcio del secondo millennio.

Basta che osservi con attenzione.

— Da una parte, la «tecnologia» sta cambiando concretamente il concetto di lavoro che è alla base di tanti problemi sociali e comporta nuove modalità di vita; fa esplodere le culture in tal modo che emerge tra loro una intercomunicazione mondiale assetata di solidarietà; dà un volto postindustriale alla società, così che in essa diviene praticamente obsoleto parlare di

classi; comporta una complessità sociale che impedisce e squalifica il monopolio dello stato; raggiunge, all'apice del settore degli armamenti, una potenzialità tanto sofisticata da escluderne praticamente l'uso, mentre obbliga — ed è un fatto — a trasformare le relazioni tra le grandi potenze; impone, nell'affrontare i problemi umani, l'uso dell'oggettività e del realismo delle scienze, relegando le ideologie all'olimpico dei miti.

Insomma, se ti domandi il perché della perestroika, non potrai prescindere dal dare un posto preponderante alla crescente incidenza che ha avuto il salto scientifico e tecnologico proprio del processo di secolarizzazione di questi decenni.

— Dall'altra parte, la «nuova evangelizzazione» non è un aspetto da lasciare rinchiuso all'interno della Chiesa cattolica. Sei invitato a pensare alla rivoluzione religiosa suscitata nel mondo dal Concilio Ecumenico Vaticano II: è stata visita dello Spirito Paraclito alla storia umana, vera Pentecoste dei tempi nuovi, un soffio dall'alto per riproporre il Cristianesimo quale fermento profetico: «una freccia lanciata nel mondo per indicarne il futuro».

Il mistero di Cristo, la spiritualità della sua Pasqua, sono il «motore primo» del processo storico rivolto a trasformare profondamente tutta la realtà umana (viene spontaneo, qui, far memoria del primo discorso di Giovanni Paolo II dopo la sua elezione: «aprite le porte a Cristo!»). Tra le energie storiche rilanciate dal Concilio puoi pensare alla coscienza ecclesiale di sentirsi inviati a percorrere la strada dell'uomo per servirlo; alla scoperta della vera laicità dell'ordine temporale; al rilievo dato alla dimensione sociale della vita di fede; al riconoscimento del protagonismo del laicato in tante nuove frontiere (particolarmente nella cultura, nell'economia e nella politica); al concetto evangelico dell'autorità e dell'uso del potere come servizio in qualunque istituzione; al senso profondo di «comunione e partecipazione» a favore dello sviluppo di una convivenza fraterna di spessore democratico; all'importanza data alla persona — alla famiglia — alla comunità sociale prima e più in là dello stato; all'indispensabilità di coltivare la trascendenza non contro ma al di sopra della scienza e della tecnica, guardando alla spiritualità del Vangelo come a genuina Parola di Dio in dialogo con l'uomo.

Insomma, un Concilio chiamato a battezzare, con la nuova evangelizzazione, la nascita di un'epoca storica mai vista finora; essa pone termine a quello schema del razionalismo (maturato soprattutto in Hegel e

Marx) che aveva ispirato tante strutture sociopolitiche ormai in declino. C'è oggi nell'aria una ricerca di significato e di qualità di vita che esigono quella crescita spirituale che è propria del processo di personalizzazione.

Ma, potresti chiedere: funzionerà socialmente questa evangelizzazione conciliare? E, ancora più a fondo, si alleeranno tra loro le suddette due vigorose forze di rinnovamento (tecnologia e Concilio)? Se si alleassero davvero, il mondo troverebbe la strada maestra per iniziare il percorso del terzomillennio. Intanto sono già apparsi due uomini dell'est (uno a Mosca e l'altro a Roma) che ne hanno intuito le portate storiche.

L'esperienza insegna, però, che non bisogna farsi illusioni. Ad ogni modo, rimane pur vero che le due forze si stanno avvicinando un po' di più. Ognuna nel suo campo esige creatività: l'una progetta una «politica nuova», distinta dai modelli capitalisti e marxisti ormai senescenti; l'altra dà inizio a una «pastorale nuova», che intende superare ogni modello di tipo clericale istituzionalista o di relativismo intimista.

La perestroika dovrebbe essere pensata non come un ritorno al «prima», né come un passaggio «all'ovest»; il suo traguardo è nuovo, è un progetto da creare; così anche la nuova evangelizzazione è ricerca creativa — in fedeltà alla Parola di Dio — per rispondere alle interpellanze inedite dell'uomo d'oggi.

Quei Cristiani che, per uscire dalle sperequazioni sociali e dai problemi di qualità di vita, credono di dover cercare una risposta non nel Vaticano II ma «altrove» e si ispirano a uno dei due grandi sistemi fino a ieri indiscussi dell'est e dell'ovest, non imboccano la strada del futuro: nascono superati.

Dunque, la perestroika dovrebbe farci riflettere con più audacia al protagonismo cristiano nella società del futuro.

Lo sappiamo bene: nel divenire umano ci saranno sempre peccati separazioni lotte e, quindi, bisogno di liberazione. Però la storia lancia ogni tanto degli appelli particolarmente solenni che invitano i credenti a darsi da fare con solerzia per battezzare i segni dei tempi. La perestroika può considerarsi oggi il più forte richiamo che invita i credenti d'Europa a discernere e ad evangelizzare il grande processo di secolarizzazione che la caratterizza, affinché tutti i valori in esso contenuti non vengano declassati a secolarismo, bensì siano fatti crescere come apporti nuovi per la storia della salvezza.

D. Egidio Viganò

Cronache Salesiane

ITALIA

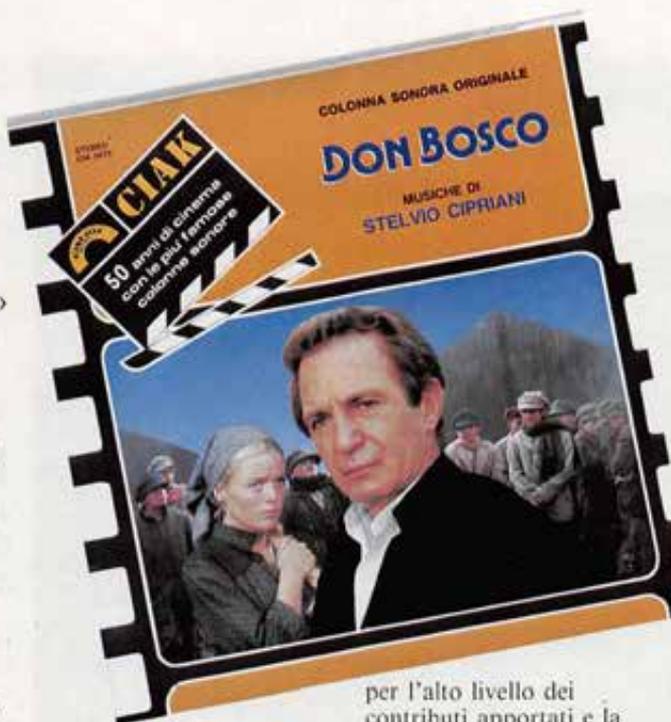
Stampato il disco con le musiche del film «Don Bosco»

Le Edizioni SBK Songs di Milano hanno inciso e stampato le musiche che il Maestro Stelvio Cipriani ha composto e dirette per il film «Don Bosco».

La colonna sonora del «Don Bosco» di Castellani viene così a trovarsi in una serie di dischi che raccolgono il meglio della musica cinematografica di questo mezzo secolo.

Proprio con riferimento alla musica da comporre, Stelvio Cipriani, rispose così al nostro collaboratore Pier Dante Giordano: «Il tema che accompagna Don Bosco deve essere abbastanza robusto, con modulazioni tra toni drammatici o solenni o trionfali. Per i ragazzi è necessaria una musicalità ariosa spensierata che, in un momento della scampagnata, deve diventare quasi una ballata. Per la vita quotidiana dei ragazzi penso un tema abbastanza vivo, ma con una venatura romantica». Chi ha ascoltato la musica sa che Stelvio Cipriani è riuscito a realizzare una musica proprio così.

Ora essa è in distribuzione dai «Dischi Ricordi» e può essere richiesta presso i migliori negozi di musica oppure direttamente alla SBK Songs Edizioni Musicali S.r.l., Via M. Gonzaga, 7, 20123 Milano o Via G. Nicotera, 24, 00195 Roma.



per l'alto livello dei contributi apportati e la varietà e profondità dei temi proposti. I numerosi relatori che si sono avvicinati,

Cultura e lingue classiche a Palermo

La Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche dell'Università Pontificia Salesiana ha tenuto a Palermo il terzo convegno di aggiornamento e di didattica.

Dal 29 ottobre al 1° novembre oltre quattrocento convegnisti, in massima parte docenti di scuole medie superiori ma non mancavano anche gli studenti, hanno affollato i saloni del Jolly Hotel di Palermo, sede del convegno. La finalità precipua dell'incontro — del quale il BS tornerà a parlare — è stata quella dell'aggiornamento sia sul piano scientifico sia su quello didattico e la risposta è stata pienamente adeguata alle attese dei partecipanti

provenienti da diverse università statali, dalla Pontificia Università Salesiana e da alcuni licei classici, hanno offerto ricerche originali su tematiche svariate, ma tra loro idealmente collegate dall'orizzonte comune della ricchezza, ancora non del tutto esplorata e conosciuta, dell'*humanitas* del mondo classico.

La metodologia del convegno prevedeva anche interessanti seminari per temi ma, a causa dei tempi ristretti e della quantità delle comunicazioni, non è stato possibile destinare del tempo ad interventi liberi dei partecipanti.

A presiedere i lavori sono stati il rettore prof. Melisenda Giambertoni, e i professori Monaco, Aricò e Puglisi dell'Università di

PIGNY di DELVAGLIO



Cronache Salesiane



Nella foto: un momento del Convegno di Palermo

Palermo, Amata e Riggi della Pontificia Università Salesiana, Marinone dell'Università di Torino, Rodolico di quella di Catania, Mazzarino di quella di Messina, Wülfing dell'Università di Colonia e Cammarata, direttore generale dell'istruzione classica del ministero della Pubblica Istruzione. Non sono mancati accenti di viva attualità per il nostro tempo negli interventi del prof. Romano («La svalutazione del potere: da Lucrezio a Giovenale»), del prof. Vecchio («Le raccomandazioni nel costume sociale del tardo Impero») e della prof.ssa Elisa Romano («Forma del sapere tecnico a Roma»).

Nel corso del convegno ha trovato ampio spazio anche la problematica relativa alla metodologia, secondo alcuni non più adeguata, dell'insegnamento del latino. Il prof. Calvano ha prospettato nuove tecniche didattiche che, facendo leva sulla forza dell'immagine e sull'uso della vignetta, prevedono un largo uso di mezzi audiovisivi. La relazione finale del prof. don Biagio Amata, preside della Pontificia Università Salesiana, ha dato un respiro ancora più ampio al tema del convegno, inserendolo nel contesto più generale della civiltà europea, facendo riferimento all'appuntamento del 1992.

L'Università Cattolica di Milano dedica una sala a Don Bosco

Il Pro Rettore dell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano ha dato notizia a don Egidio Viganò che il Consiglio di Amministrazione di quell'Università ha deliberato di dedicare una delle nuove aule al nome di Don Giovanni Bosco. «La decisione, ha scritto il prof. Pietro Zerbi anche a nome del rettore prof. Adriano Bausola, è stata presa proprio alla fine dell'anno centenario, e

abbiamo così inteso rendere omaggio a una mirabile personalità di educatore, la cui opera è ricca di preziosi insegnamenti per tutti coloro che, in un Ateneo Cattolico, studiano i problemi della formazione dei giovani». Con l'occasione il Rettor Maggiore è stato invitato a visitare la benemerita Università milanese.

SPAGNA

Un monumento all'Ausiliatrice nella Casa salesiana di Alicante

Per ricordare i 75 anni di fondazione dell'Istituto salesiano di Alicante, il centenario della morte di San Giovanni Bosco e l'Anno mariano, i salesiani di Alicante hanno eretto un bel monumento all'Ausiliatrice. Il monumento è opera del salesiano coadiutore Juan Manzana ed è stato realizzato in ferro, pietra bianca e acciaio.



Nella foto: la statua, particolare del monumento

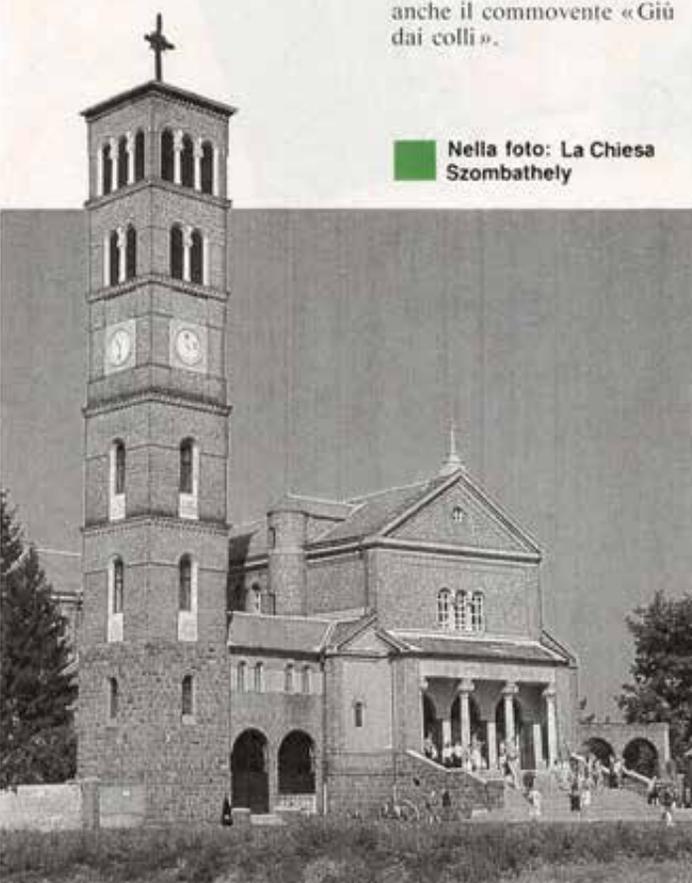
UNGHERIA

I Salesiani tornano a Szombathely

Nel nuovo recente clima politico, Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e Cooperatori d'Ungheria stanno riorganizzandosi, cercando di recuperare il tempo perduto. A Szombathely, una città ai confini dell'Austria, il 24 settembre di quest'anno i Salesiani sono ritornati nella parrocchia da cui erano stati cacciati nel 1950. Essi nel 1929 avevano costruito un'ampia chiesa in zona periferica, dedicandola a

S. Quirino, martire della città nel V secolo. Allora la chiesa era stata consacrata dal cardinale salesiano Augusto Hlond e visitata da Don Pietro Ricaldone. Celebrando nel 1989 il 60° di fondazione, nessuno avrebbe sperato in un immediato ritorno dei Salesiani. Invece l'incredibile si è verificato. Domenica 24 settembre l'ispettore Don János Pásztor celebrò nella chiesa parrocchiale la S. Messa. A rendere più festosa quella giornata furono i giovani e ragazzi dell'imponente coro e orchestra di Budapest, diretti da don János Dauner. Accanto a un nutrito repertorio di brani classici, essi eseguirono brani di autori salesiani e anche il commovente «Giù dai colli».

Nella foto: La Chiesa Szombathely

**C**erchiamo di capire**ANNI DI PAZIENZA**

Non abbiamo ancora messo agli atti il 1989, un anno che verrà ricordato nella storia perché molti popoli hanno riconquistato senza sangue libertà a lungo negate e repressi, loro sì, con la violenza e persino con la morte. All'inizio di questi anni 90, conclusivi di un secolo ricco di avvenimenti, si deve dar prova soltanto di pazienza perché oggi nessuno, proprio nessuno, neppure i supergrandi che disegnano i destini dei popoli, ripeto nessuno può dire quali conseguenze avranno le situazioni che erompono dall'Est europeo.

Le vicende della Polonia, dell'Ungheria, della Germania orientale, della Bulgaria e della Cecoslovacchia si intessono con una serie di fermenti e rivolgimenti che non risparmiano la stessa Unione Sovietica, come impariamo dalle tensioni etniche e nazionali che vi si sono sviluppate di recente. In sintomatica contrapposizione con quanto è accaduto, e questa volta in un bagno di sangue, nella piazza Tiananmen di Pechino a metà dell'anno. Le televisioni, le radio, i giornali hanno fornito la cronaca qui della sollevazione, della rabbia, della sconfitta e del massacro, altrove della protesta massiccia e della vittoria.

È giusto che caleoliamo il trascorso anno 1989 come quello della fine di alcuni miti, delle ideologie totalizzanti, dei sistemi politici chiusi. Dobbiamo anche ricordare che i cambiamenti hanno trovato immediate reazioni e solidarietà. Piani di aiuti, crediti agevolati, prestiti a modico interesse, investimenti e maxiffari (come quello della Fiat nell'URSS). Prospettive di sviluppo, sorrisi e congratulazioni, abbracci e baci. La guerra fredda è finita.

E invece, no. La gioia che riempie chi ricorda plumbei decenni di guerra fredda deve essere temperata da altre riflessioni. Che nel mondo — lo abbiamo scritto, continueremo a ripeterlo sino alla noia — si registrano una trentina di conflitti, dal Libano al Salvador, dall'Afghanistan allo Sri Lanka, dalla Cambogia al Sahara orientale, e ad altri camuffati da guerre civili, occupazioni, guerriglie, armistizi in tensione (fra l'Irak e l'Iran, ad esempio). Migliaia di morti, centinaia di migliaia di feriti, di invalidi, di profughi. Per un miliardo circa di persone che si rallegrano (e invitano tutti a rallegrarsi perché possiedono la capacità di informare), altri quattro miliardi restano indifferenti alla distensione perché ne trarranno soltanto marginali benefici.

Cerchiamo di capire che nessuna pace autentica sarà possibile se prosegue lo scandalo del dilagante impoverimento dei già poveri. Che si continuerà a coltivare la coca e a trafficare stupefacenti sino a quando le grandi centrali del commercio (le «piazze» di Zurigo, Londra, New York, Tokyo) permetteranno che faticati prodotti della terra, dal caffè al cacao, dallo zucchero al caucciù, siano venduti oggi, da un terzo alla metà a due terzi del loro valore degli inizi del decennio 80 (senza contare l'inflazione). E ciò si traduce nell'esplosione della fame.

Per questo nessuno può dire che, con la libertà per popoli sino a oggi sottoposti a tirannie, si sia anche raggiunto il traguardo della triade che, con la pace e la giustizia, può garantire l'armonico sviluppo dell'umanità. Ralleghiamoci pure, dunque, per la riscoperta del valore dei diritti umani. Ma rammentiamo che, oltre la solidarietà all'Est, è necessaria quella al Sud, là dove un uomo su quattro non mangia a livello delle calorie minime, un uomo su due appena si sfama.

Angelo Paoluzi

PARAGUAY

Una nuova rivista per i giovani

È uscito il n. 0 di Revista Juvenil, una rivista destinata ai giovani del Paraguay che si definisce come un «mezzo scritto di formazione, divertimento e di informazione generale». Altri obiettivi specifici della rivista sono: la formazione nei giovani di una capacità critica con testi che aiutano alla riflessione, al dialogo e al dibattito; l'informazione, la promozione dei valori umani, la crescita del protagonismo giovanile. Il 1° numero uscirà tra fine febbraio e i primi di marzo 1990. Il gruppo redazionale è formato dai salesiani don Cristobal Lopez, Pedro Piffari, José Antonio Rubio e José Maria Costa,

quest'ultimo assumerà la direzione. Alla neonata rivista salesiana non ci resta che augurare un lungo viaggio!

Nella foto: Il n. 0 della rivista e il poster regalato



PIGY di DELVAGLIO



ITALIA

Da vent'anni a servizio dei giovani. È il COSPES di Milano

Come si conviene ai centri impegnati culturalmente, il Centro di Psicologia Clinica Educativa di Milano ha voluto celebrare i vent'anni di attività pubblicando un volume.

«Vent'anni di attività di un Centro di Psicologia sono un nulla rispetto all'età di istituzioni benemerite di più lunga data, ha scritto per l'occasione il fondatore/animatore del Centro don Bruno Ravasi,

ma sono per noi l'occasione per incontrare amici e così ringraziare tante persone che con noi hanno lavorato e condiviso i nostri intenti». Il volume che è stato presentato dal prof. Giorgio Moretti nella Sala verde dell'Istituto S. Ambrogio di Milano il 6 ottobre 1989 è nato con la collaborazione di amici e ricercatori legati allo stesso centro.

Eccone i nomi:

Bruno Ravasio, G. Moretti, M. Acciaro, A. Mosca, N.R. Monteiro Solis, M. Pinato, C. Vaggi, D. Carobbio, R. Bucchieri, G. Lamberti, F. Fantoni, G. Scotti, S. Ferraroli, M. Mauri, V. Leuzzi.

VITA ECCLESIALE

Giornata della Pace 1990

La XXIII Giornata Mondiale della Pace propone un maggior impegno dei credenti verso la natura. L'opportunità di conoscere i problemi e la necessità di una nuova formazione in questo campo.

PACE CON DIO CREATORE PACE CON TUTTO IL CREATO

Cernobil in lingua ucraina designa la pianta dell'assenzio a forma di stella. Nella città di Cernobil alla fine di aprile del 1986 si verificò una delle maggiori catastrofi nucleari dei nostri tempi. Molti i morti, a migliaia i contaminati. La città e i dintorni furono evacuati. Per



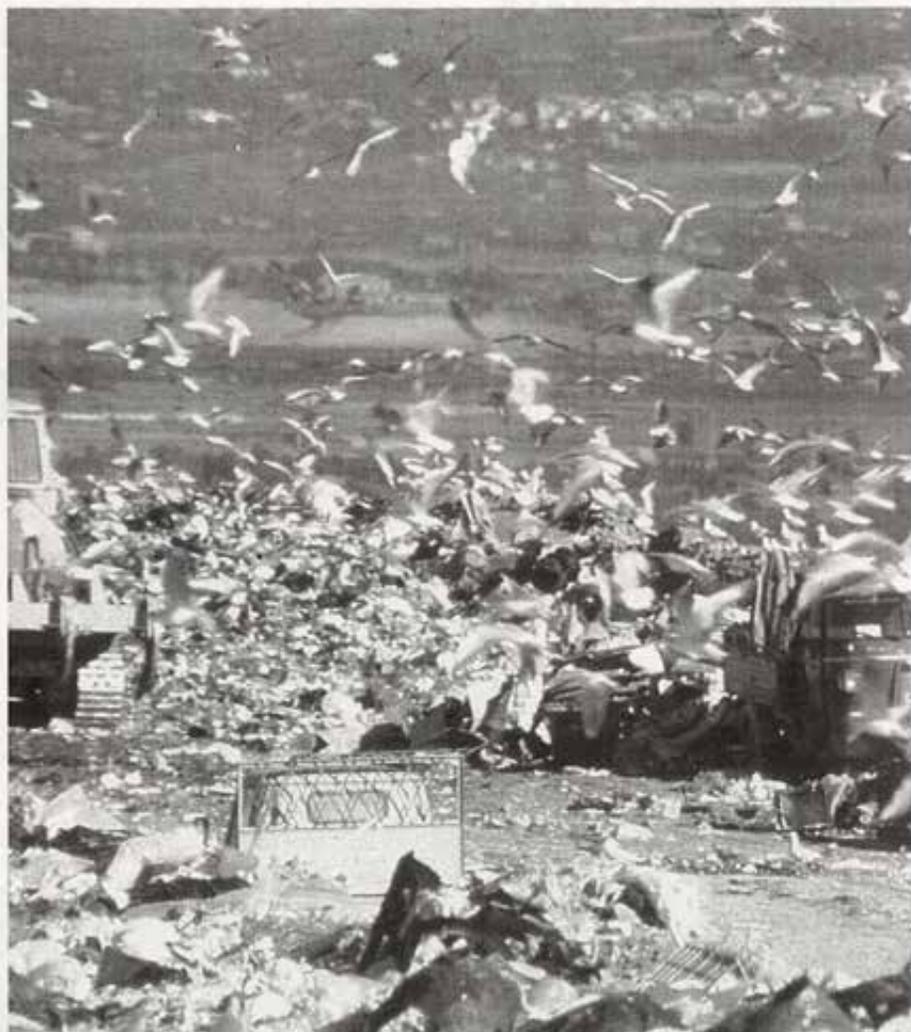
decenni, forse per secoli, incomberanno i pericoli delle radiazioni.

«Il terzo angelo suonò la tromba e cadde dal cielo una grande stella, ardente come una torcia, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque. La stella si chiama Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono per quelle acque, perché erano divenute amare». Così, ai versetti 10-11 del capitolo 8, è scritto nell'Apocalisse di San Giovanni. È un caso che le reazioni nucleari si manifestino come un'esplosione irraggiata a forma di stella?

Dalla tragedia di Cernobil, in ogni caso, possiamo forse datare una più acuta presa di coscienza dell'interdipendenza di molti problemi. Quello, per esempio, fra pace e rispetto della natura che, sfiorato in autorevoli interventi della Chiesa, si traduce oggi nel concetto «Pace con Dio creatore, pace con tutto il creato», formulato per il 1990 nel messaggio di Giovanni Paolo II per la XXIII Giornata Mondiale della Pace, che cade come ogni anno il 1° gennaio.

La Santa Sede, del resto, non aveva atteso il verificarsi di annunciate tragedie per mettere in guardia il mondo dal «rischio degli abissi». La Pontificia Accademia delle Scienze, infatti, aveva condotto due approfondite ricerche sulle conseguenze di un eventuale conflitto atomico, ipotizzandone le ricadute, per la prima, su un'area cittadina e prospettando, nell'altra, l'orrore dell'«inverno nucleare». Si sottolinei che avevano partecipato alla stesura del documento studiosi di estrazione ideologica molto diversa, se non addirittura contrapposta.

E come allora era stato anticipato il possibile dramma, oggi lo slogan della Giornata della Pace suona come un rintocco di speranza dentro tumultuosi mutamenti, e con voce profetica. Perché ecologismo e difesa della natura sembrano avere un senso soltanto se siano rapportati a un quadro generale. Quale tutela dell'ambiente è mai possibile se si considera — così una certa filosofia «verde» è portata a fare — l'uomo come la causa prima e determinante di ogni inquinamento? Di qui è breve il passo per concezioni restrittive, dall'aborto all'eutanasia, nella salva-



guardia astratta di una natura immobile, pietrificata e fine a se stessa.

Per questo risuona il grido «Pace con Dio creatore, pace con tutto il creato». Che sia un impegno mobilitante possiamo costatarlo ogni giorno. Nelle coscienze (un po' meno, ammettiamolo, nei gesti quotidiani) di ciascuno di noi. Nella crescita di formazioni e strutture politiche e civiche alle quali, fra l'altro, sembrano andare il consenso, l'adesione e il voto della gente. Nelle abitudini mentali di molti giovani (non tutti, purtroppo) che, dagli scout ai *peace bird*, si organizzano nel rispetto del mondo che li circonda. Nelle strutture ufficiali le cui preoccupazioni si traducono in decisioni operative, sul piano nazionale e a livello internazionale.

Christopher Flavin, vice direttore del WWI (World Watch Institute), l'istituzione che pubblica ogni anno

un rapporto sulla salute del mondo, ha lanciato a Siena, ai primi dello scorso novembre, un grido d'allarme: «Soltanto dieci anni per salvare la terra». Ma anche segnali di cauto ottimismo per iniziative assunte qua e là da governi (ad esempio in Olanda, Norvegia e Svezia) per ridurre l'inquinamento. Il timore fa eco alle «gravi inquietudini circa i danni che l'uomo fa subire alla natura e di cui alcuni sono irrimediabili», nelle parole, il 20 ottobre scorso all'UNESCO, di Mons. Lorenzo Antonetti, nunzio in Francia e capo delegazione della Santa Sede per la 25ª Conferenza generale dell'Organizzazione.

Per operare non c'è sempre bisogno di rumore. Lo dimostrano i francescani del Seraphicum di Roma che hanno risposto in anticipo allo slogan (peraltro assai vicino all'ispirazione del loro fondatore) della Giornata della Pace creando un Cen-

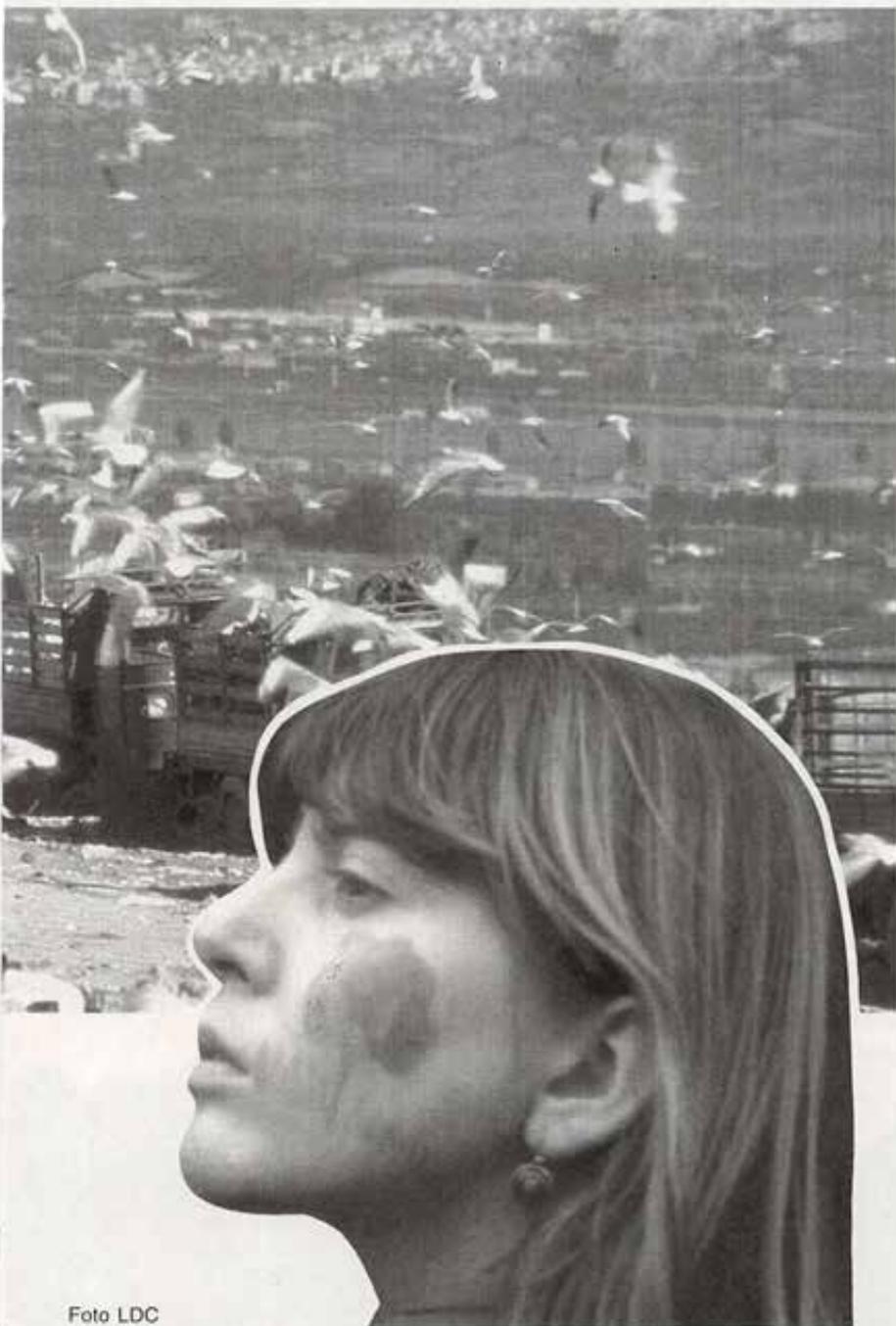


Foto LDC

tro di Studi ambientali, una Scuola internazionale di Ecologia. E in un non lontano convegno organizzato dai vescovi lombardi si è anche proclamato che la tutela dell'ambiente non può essere garantita soltanto dalle leggi, ma è una questione che deve entrare nella coscienza della gente, nella morale comune: si tratta — è stato sottolineato — di un documento che «ha valore etico, come modello di approccio alla realtà nel suo complesso» e «valore educativo

per indicare su quali basi si possa cogliere un consenso globale sul tema dell'ambiente».

Ma sarà opportuno rammentare le preoccupazioni ventennali della Chiesa. Nel 1971 Paolo VI ammoniva: «... attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, (l'uomo) rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione».

Non soltanto l'ambiente materiale diventa una minaccia permanente:

inquinamenti e rifiuti, nuove malattie, potere distruttivo totale; ma è il contesto umano, che l'uomo non padroneggia più, creandosi così per il domani un ambiente che potrà essergli intollerabile: problema sociale di vaste dimensioni che riguarda l'intera famiglia umana. A queste nuove prospettive il cristiano deve dedicare la sua attenzione, per assumere, insieme con gli altri uomini, la responsabilità di un destino diventato ormai comune» («Octogesima Adveniens», 22).

Si era agli inizi degli anni Settanta, poco prima dello «shock petrolifero», nei quali si finiva di consumare, in una quasi totale cecità, la crescita materiale del mondo detto sviluppato, senza precise consapevolezza e assunzioni di responsabilità. Il risveglio, come tutti ricordiamo, fu abbastanza doloroso e, quanto meno, indusse a riflettere un momento sul saccheggio che l'uomo stava compiendo. Ma, appunto, un piccolo momento, se pochi anni dopo Giovanni Paolo II doveva ancora ricordare che lo «sfruttamento della terra, del pianeta in cui viviamo... per scopi non soltanto industriali, ma anche militari, lo sviluppo della tecnica non controllato né inquadrato in un piano a raggio universale ed autenticamente umanistico, portano spesso con sé la minaccia all'ambiente naturale dell'uomo, lo alienano nei suoi rapporti con la natura, lo distolgono da essa. L'uomo sembra spesso non percepire altri significati del suo ambiente naturale, ma solamente quelli che servono ai fini di un immediato uso e consumo. Invece, era volontà del Creatore che l'uomo comunicasse con la natura come "padrone" e "custode" intelligente e nobile, e non come "sfruttatore" e "distruttore" senza alcun riguardo» («Redemptor Hominis», 15/b).

Sono questi i precedenti e i riferimenti che, leggendo il Messaggio della Giornata della Pace, possono completare una personale meditazione. Partendo forse dalle poche parole di Genesi 1,21: «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona». Nel meraviglioso rapporto fra il Creatore e il creato.

Angelo Paoluzi

VITA ECCLESIALE

Giornata della Pace 1990

LA TERRA È AMMALATA MA È POSSIBILE GUARIRLA

*I molti guasti provocati
dall'uomo e che
l'uomo è oggi
chiamato a riparare.*

Il problema ambiente, nei termini in cui oggi si propone all'opinione pubblica, è nato all'incirca trent'anni fa, in coincidenza con le prime avvisaglie delle conseguenze che possono derivare all'uomo da una troppo allegra gestione della na-

tura. Una serie di incidenti in impianti industriali e di manifestazioni di tossicità di prodotti dell'industria rivelarono che le cose erano cambiate — e di molto — rispetto al passato. Ma prima che la Comunità internazionale si orientasse verso l'adozione di misure a tutela dell'ambiente,

Foto LDC



le trasformazioni tecnologiche e lo sviluppo industriale avevano compiuto passi da gigante. Cosicché, se da un lato è fortemente aumentata la consapevolezza che la natura è un patrimonio da salvaguardare (ma molta strada resta ancora da percor-

rere specie in campo educativo per ottenere una mobilitazione generale), dall'altro si sono fatti drammatici i pericoli per il pianeta e per la stessa vita dei suoi abitanti. Ecco perché si parla oggi di «emergenza ambien-

te». Le malattie di cui soffre la Terra sono molte. Esaminiamone, in sintesi, le principali.

ATMOSFERA - Lo sviluppo industriale accelerato in molte aree del mondo ha contribuito in larga misura a inquinare l'aria che respiriamo, specialmente nei centri urbani e a ri-

dosso delle fabbriche. Le stesse fabbriche, la motorizzazione di massa, gli inceneritori, gli impianti di riscaldamento ecc. immettono nell'aria enormi quantità di gas nocivi. Ogni anno da milioni di ciminiere, tubi di scappamento, camini salgono nell'atmosfera circa 5,4 miliardi di carbonio. In numerose città, l'aria non è più quella miscela di azoto e ossigeno (oltre a qualche altro elemento in quantità trascurabile) che madre natura ha sapientemente combinato per consentire una sana vita sulla Terra, bensì una miscela velenosa in cui entrano anche ossido di carbonio, anidride solforosa, piombo, benzopirene, idrocarburi incombusti, amianto, polveri varie. Sono tutti agenti responsabili di molte malattie, dalle bronchiti croniche agli enfisemi polmonari, dalle congiuntiviti ai tumori.

ACQUA - È un altro vitale elemento che ha subito un forte degrado, sia che si tratti dell'acqua che beviamo ogni giorno, che ci si riferisca alle acque di mari, fiumi e laghi. L'inquinamento delle falde acquifere, causato dagli scarichi industriali o dell'uso su vasta scala dei diserbanti in agricoltura, ha reso spesso imbevibile l'acqua che sgorga dai rubinetti casalinghi. Ci hanno trovato di tutto, dai fenoli al piombo, dal ferro al cromo, in quantità superiore ai limiti fissati per dichiarare potabile un'acqua. Una indagine condotta negli Stati Uniti ha rivelato la presenza in acque «potabili» di 253 diversi componenti organici, che naturalmente non avrebbero dovuto esserci.

Quanto ai mari, ai fiumi e ai laghi, essi presentano dovunque segni dell'azione inquinante dell'uomo. Il Mediterraneo, entro il quale si rovesciano gli scarichi di 140.000 complessi industriali e di città abitate complessivamente da 120 milioni di abitanti, è dato per «morto» entro la fine del secolo, sempre che non si corra tempestivamente ai ripari. Sono inquinati il Mare del Nord, l'oceano lungo le coste atlantiche degli Stati Uniti, il Mar Baltico, il Mar Nero. I grandi laghi americani e canadesi sono avvelenati da rifiuti chimici al punto che la vita acquatica è pressoché scomparsa. I fiumi non sono da meno (in Italia il Po è considerato una cloaca a cielo aperto).

PIOGGE ACIDE - Molti gas velenosi che salgono nell'atmosfera ricadono sulla Terra trascinati dalla pioggia. Abbiamo così le temutissime «piogge acide», che devastano boschi e foreste. Ne sono stati colpiti 2.600.000 ettari in Germania, 400.000 in Polonia, 40.000 in Cecoslovacchia, 465.000 in Jugoslavia. Anche in Italia il problema è grave. Tra il 1984 e il 1988, 435.000 ettari di bosco sono stati cancellati o danneggiati. Gli alberi indeboliti dalla pioggia corrosiva perdono le foglie, le cime si disseccano, le radici non svolgono appieno la loro funzione vitale. E l'albero lentamente muore.

DEFORESTAZIONE - È uno dei problemi più gravi, anzi, secondo l'opinione dell'inglese prof. James Lovelock, un'autorità in materia, «il più grave in assoluto». Perché? «Perché — risponde — se non ci sono alberi non c'è pioggia, se non c'è pioggia cambia in modo radicale il clima, e se cambia il clima la vita, la vita umana, potrebbe diventare impossibile, almeno in certe zone». All'inizio del secolo c'erano 1,5 miliardi di ettari di foreste tropicali, oggi ce n'è meno della metà. E si continua a distruggere alberi. Ogni anno scompare una quota di foresta grande quanto l'Italia. La deforestazione avviene spesso a causa di incen-



Foto LDC



Foto LDC

di provocati dall'uomo, che vuole strappare alla foresta terre da coltivare. Si calcola che ogni anno gli incendi immettano nell'atmosfera una quantità di carbonio pari a quella generata in tutto il pianeta dal consumo di prodotti petroliferi delle industrie e dei trasporti.

EFFETTO SERRA - L'immissione nell'atmosfera di ingenti quantità di anidride carbonica insieme alla deforestazione provocano l'«effetto serra», destinato, secondo molti scienziati, a provocare il riscaldamento della Terra, con un aumento, nei prossimi 40 anni, di 2-3 gradi centigradi della temperatura media del pianeta. Quanto basta per causare un vero disastro. Il calore provocherebbe una dilatazione termica delle acque marine e la conseguente inondazione di isole e di terre costiere.

BUCO DELL'OZONO - La fascia di ozono, che avvolge la Terra assorbendo le radiazioni ultraviolette del sole, protegge la vita umana dagli effetti negativi di queste radiazioni. Nel 1982 si scoprì che la fascia di ozono era lacerata sopra l'Antartide. Dopo attenti studi si è giunti alla conclusione che la rarefazione dello strato di ozono è dovuta a gas artifi-

ciali, in particolare i clorofluorocarburi, usati soprattutto come propellenti nelle bombole aerosol e nella fabbricazione di materiali plastici. La comunità internazionale, allarmata dall'inquietante fenomeno, si è impegnata a mettere al bando i clorofluorocarburi per evitare un ulteriore assottigliamento della fascia di ozono. Se non si riuscirà ad ottenere il risultato, c'è il rischio di veder aumentare i tumori della pelle e altre affezioni, oltre che una alterazione anche grave dell'equilibrio che governa il regno vegetale e animale.

RIFIUTI - Ogni anno vengono prodotti milioni di tonnellate di rifiuti. In parte si tratta di rifiuti solidi urbani e in parte di rifiuti industriali, questi ultimi spesso dotati di forte tossicità.

Per i primi ci sono problemi di smaltimento. Gli Stati Uniti producono rifiuti urbani al ritmo di due chilogrammi pro capite, 200 milioni di tonnellate l'anno, che aumenteranno del 26 per cento nei prossimi tre anni. New York da sola ne produce 25.000 tonnellate al giorno. Quanto ai rifiuti industriali, al problema dello smaltimento si associa l'elemento della pericolosità. I Paesi industrializzati hanno tentato di li-

berarsene spedendoli in Paesi del Terzo Mondo, con una vergognosa operazione che ha di recente suscitato ondate di proteste. Spesso si prevede a liberarsi delle scorie tossiche rovesciandole in discariche abusive, fonte di inquinamento di acque e terreni.

Nel complesso, il panorama che abbiamo delineato a grandi linee è poco rassicurante. Siamo alla catastrofe ecologica? Qualcuno lo pensa, ma i più sono fiduciosi che l'uomo saprà cambiare le cose ripulendo i guasti ed eliminando le cause dell'inquinamento. I governi hanno già varato misure, altre se ne aggiungeranno per ottenere da tutti un maggior rispetto per l'ambiente. C'è ancora molto lavoro da compiere, egoismi da eliminare, modi di vita da modificare. Ma qualcosa si è fatto. È importante accettare l'idea che l'irreparabile si può evitare se il problema verrà affrontato a livello mondiale. Gli strumenti ci sono. Si tratta di metterli in pratica. Ma ciascuno deve fare la propria parte. E ciò si potrà ottenere solo se la gente verrà educata ad adottare i comportamenti che meglio si prestano a difendere il patrimonio ambiente.

Gaetano Nanetti

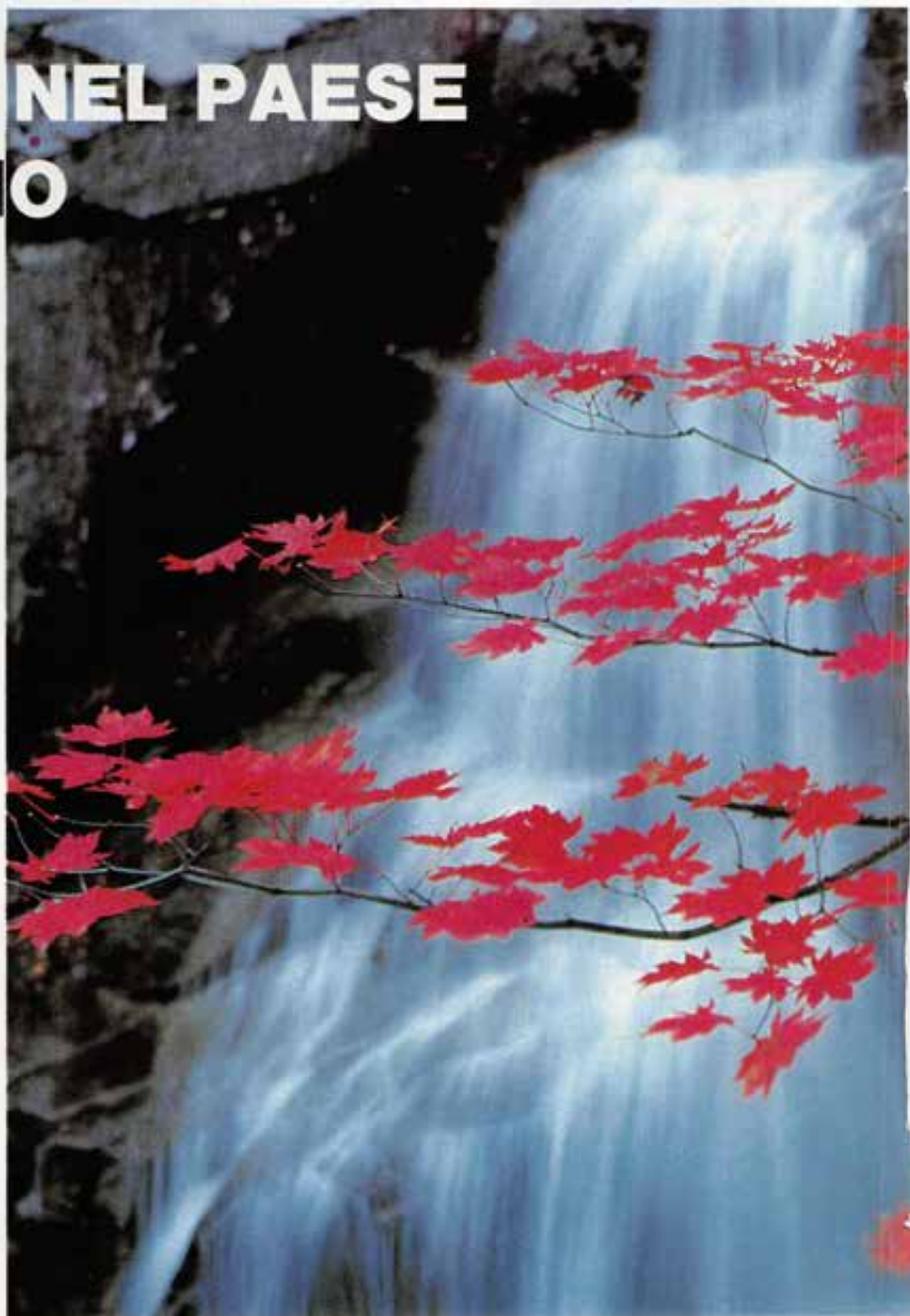
REPORTAGE

VIAGGIO NEL PAESE DEL CALMO MATTINO

Il Congresso Eucaristico di Seoul ha rilanciato l'immagine della Corea con i suoi problemi e le sue speranze. Le origini della presenza cristiana. L'arrivo dei Salesiani.

«Choson», l'antico nome dato alla Corea dal mitico re Hang Hun, significa «paese del calmo mattino». Chi ha visitato questa terra in occasione dei Giochi Olimpici di Seoul, restando colpito dall'organizzazione, dall'ordine, dall'efficienza, dalle costruzioni grandiose, ha certamente trovato quella definizione rispondente al vero. In realtà basta gettare uno sguardo ad una carta geografica per rendersi conto di quanto fittizia sia la calma di questo paese.

La Corea è una penisola che si estende fra il Mar Giallo e il Mar del Giappone. Ormai da più di cinque lustri questa terra è drammaticamente divisa sul 38° parallelo, dopo la sanguinosa guerra dei primi anni '50. Somme ingenti vengono spese da una parte e dall'altra per l'acquisto di armi e materiale bellico. Migliaia e migliaia di famiglie sono tuttora all'oscuro sulla sorte dei loro congiunti rimasti al di là del confine; una

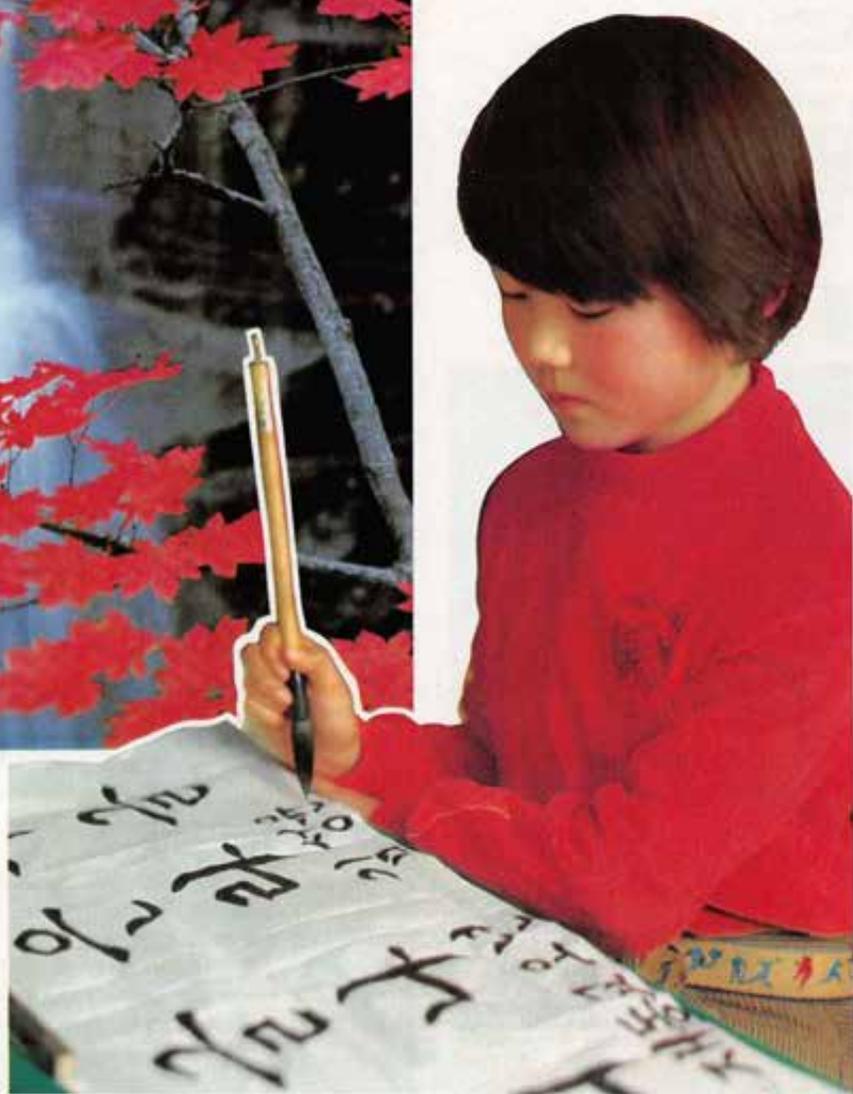
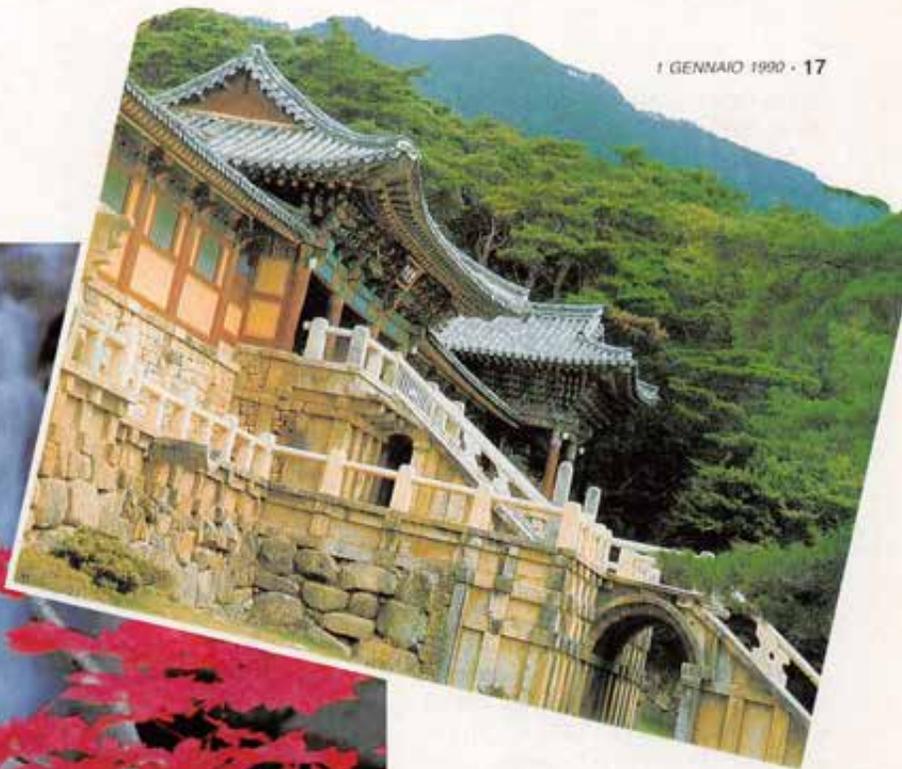


tragedia che riguarda milioni di persone.

Seconda potenza industriale dell'Estremo Oriente non comunista dopo il Giappone, la Corea del Sud vive da tre anni una difficile fase di transizione verso la democrazia. Il «paese del calmo mattino» sta sperimentando come sia più facile for-

zare le porte della prosperità economica che passare da un regime autoritario ad un sistema più aperto.

Nel corso dei secoli, la Corea è stata un ponte fra i suoi due ingombranti vicini, Cina e Giappone, e ha risentito assai di questa collocazione. Oggi, quasi un quarto dell'intera popolazione del globo vive in un'area



che può essere sorvolata in tre ore di volo partendo da Seoul. La Corea non è mai stata una colonia occidentale, e la sua lingua è la riprova della sua indipendenza. La sua posizione sfida i luoghi comuni della geopolitica: in una zona del mondo dove tutti i paesi sono contrassegnati dalle medesime caratteristiche, la

Corea rappresenta un vero cuore pulsante tra Est ed Ovest.

Ad Oriente il Giappone: un gigante dal punto di vista economico, ma una briciola nell'universo cristiano con il suo milione complessivo di cattolici e protestanti di fronte agli otto milioni di coreani. Ad Occidente la Cina: più di un bilione di abitanti con una Chiesa fiorente, ma purtroppo ancora divisa al suo interno ed isolata dalla comunione ecumenica.

Proprio dalla Cina il cristianesimo giunse in Corea. A portarlo fu un laico, membro dell'ambasciata coreana a Pechino, Lee Sung-hoon. A quel tempo, il «paese del calmo mattino» era una parte chiusa del mondo e a nessun missionario era permesso entrarvi. Lee Sung-hoon ricevette l'istruzione religiosa da missionari cattolici nella capitale cinese e fu battezzato nel 1784. Rientrato in patria, cominciò ad istruire i suoi parenti e amici. Un primo nucleo di persone, dopo essersi auto-istruiti, formò una comunità cristiana.

Per un secolo la fede cristiana sopravvisse e si diffuse grazie ai laici, che si fecero missionari e fondarono dappertutto comunità che si riunivano segretamente la domenica per leggere la Bibbia e pregare. Questa

La cattedrale di Myongdong in Corea. Qui si formò la primitiva chiesa cattolica coreana



Ritratto di John Lee Byeok, uno dei fondatori della chiesa cattolica coreana



realtà non poteva restare a lungo nascosta. Lee Sung-hoon e i suoi seguaci furono avvicinati da funzionari confuciani nel tentativo di costringerli ad abbandonare la propria fede, spesso sotto forma di incentivi finanziari, più sovente con mezzi brutali. Scrive uno storico cattolico: «la spada della persecuzione si abbatté sul giovane germoglio come una gelata improvvisa».

Naturalmente una comunità costituita solo da laici sollevava molti problemi all'interno e nei rapporti con la vicina Chiesa di Pechino. I convertiti venivano battezzati, alcuni erano nominati preti e vescovi senza alcuna autorizzazione apostolica. La Chiesa di Pechino, interpellata, diede il permesso d'amministrare solo il battesimo. Dieci anni dopo il battesimo di Lee Sung-hoon, ecco l'arrivo del primo sacerdote, un cinese, padre Chu Mun-mo.

P. Chu poté lavorare abbastanza tranquillamente per sette anni, finché scoppiò una violenta persecuzione. Il 1° maggio 1801 fu decapitato, ma la sua missione di evangelizzazione aveva già portato molti frutti. La storia della Chiesa coreana registra altre tre persecuzioni su larga scala:

nel 1839, 1846 e 1866. Migliaia di cristiani vennero massacrati brutalmente. Ma proprio le notizie di eroismo e di fedeltà senza precedenti che giungevano a Roma, avevano indotto già nel 1831 Papa Gregorio XVI a riunire la cristianità coreana in un vicariato apostolico indipendente dal vescovo di Pechino.

L'atteggiamento del regno coreano era decisamente anticristiano e le porte del paese restavano chiuse agli stranieri. Il primo vicario apostolico, un francese, morì poco lontano dalle coste della sua missione che non era riuscito a raggiungere. Altri missionari, pure francesi, riuscirono a penetrare in Corea solo nel 1836 di nascosto. I missionari, per poter circolare senza essere riconosciuti, ricorsero ad un'astuzia adottando un'usanza locale. I parenti di un defunto per alcuni mesi dopo il decesso dovevano coprirsi il capo con un cappello a larghe falde e nascondere il volto dietro un ampio ventaglio. Non era loro permesso parlare e neppure rispondere a domande.

Protetti da questo «abbigliamento», i missionari riuscirono a visitare i cristiani, incontrare i pagani, insegnare il catechismo, battezzare e,

persino, preparare dei giovani al sacerdozio. Presto però il tranello fu scoperto e 12 missionari vennero uccisi in quegli anni. Altri missionari rinunciarono allo stratagemma per prevenire persecuzioni contro i cristiani.

Non si hanno statistiche precise sul numero di cristiani uccisi in quel periodo: alcuni storici parlano di circa diecimila martiri. Fu proprio in quegli anni che la Chiesa mise radici in Corea. Il 1845 è la data importante dell'ordinazione del primo sacerdote locale, Andrea Kim, che fu ucciso l'anno seguente. Solamente nel 1883 la Corea aprì le frontiere agli stranieri e cinque anni dopo venne concessa la libertà religiosa.

Iniziava allora l'evangelizzazione sistematica del «paese del calmo

mattino». Se i primi 170 anni sono stati segnati da uno sviluppo lentissimo, gli ultimi 35 anni hanno visto una vera e propria esplosione di conversioni. Nel 1954, al termine della guerra tra le due Coree, in tutto il paese si contavano meno di duecentomila cattolici. Oggi i cattolici sono quasi due milioni e mezzo, il 5% della popolazione. Il movimento di conversioni si è verificato su scala ancora maggiore nelle Chiese protestanti. Attualmente, i protestanti delle diverse confessioni sono il 15% dei 42 milioni di coreani.

Nel 1984 il cattolicesimo coreano ha celebrato il suo bicentenario. In una grande piazza di Seoul, dinanzi ad un milione di persone, il Papa ha proclamato santi 103 martiri, fra cui tre vescovi e sette missionari france-

si. Per la prima volta nell'era moderna, una cerimonia di canonizzazione si svolgeva lontano dal Vaticano. Nell'ottobre scorso Giovanni Paolo II è ritornato in Corea per concludere il congresso eucaristico internazionale e visitare per la seconda volta questa giovane Chiesa.

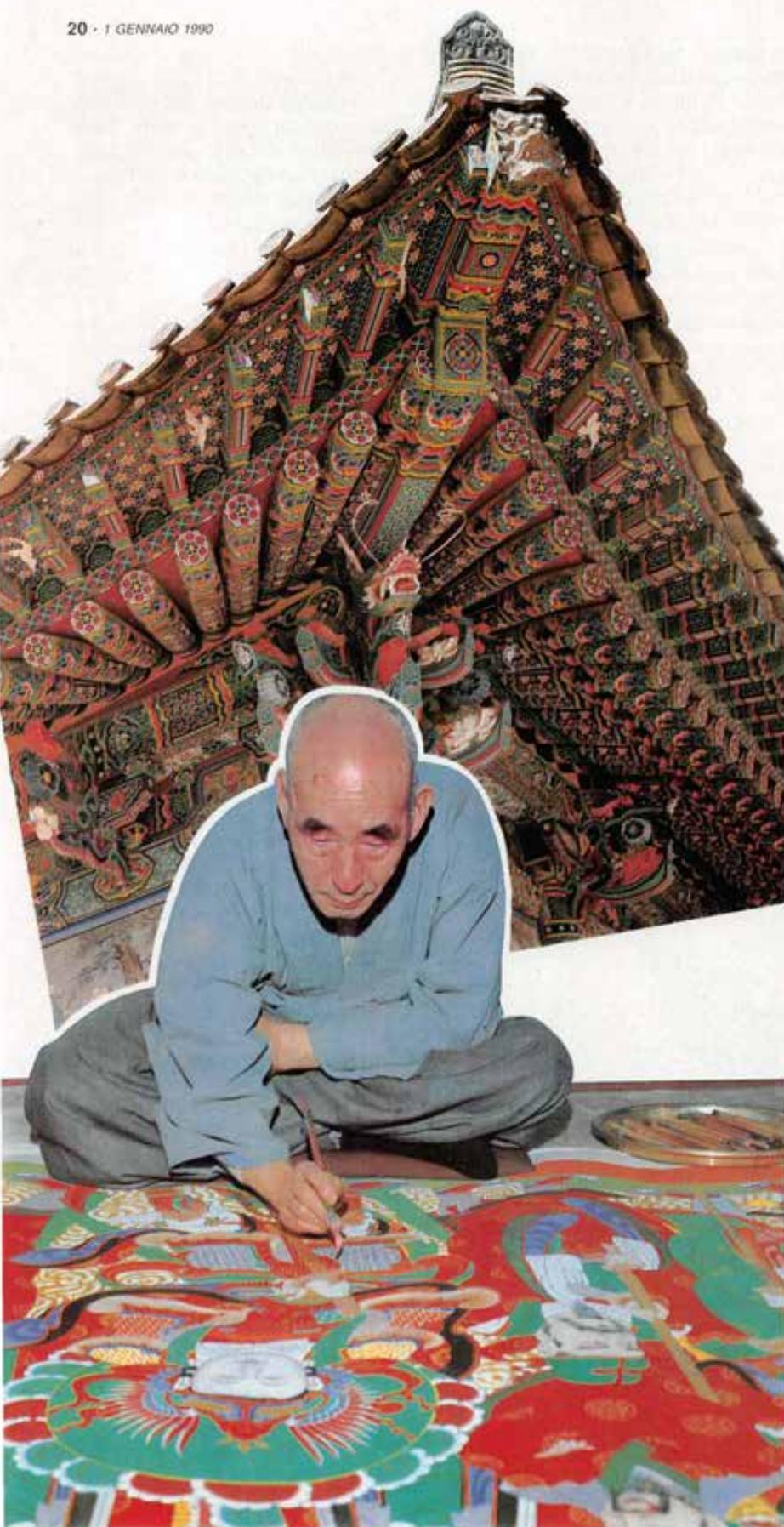
Al Nord, una Chiesa del silenzio senza sacerdoti né Eucaristia. Al Sud, una Chiesa che negli ultimi anni è stata sovente in prima linea nella lotta per la Verità e la Giustizia nella società.

L'arrivo dei salesiani nel «paese del calmo mattino» coincide con la primavera della Chiesa. Nel marzo 1953, l'allora ispettore del Giappone, don Clodoveo Tassinari, volle sondare quali fossero le possibilità di lavoro nella vicina penisola. A Seoul trovò una chiesa parrocchiale, dedicata a san Giovanni Bosco. A Pusan vide campeggiare la scritta «Yohan Bosco Home» sul frontale di un orfanotrofio. Incontrò una confraternita di don Bosco a Mokpo. Notò che «Giovanni Bosco» era un nome comune tra la popolazione cristiana, in ogni ceto sociale.

In Corea, dunque, don Bosco aveva preceduto i suoi salesiani. Non poco merito spettava a monsignor Cimatti che, fin dal 1932, vi era passato tenendo concerti e «decantando» — è proprio il caso di dirlo — il cielo del proprio spirito, don Bosco incluso. A quell'epoca una vita di don Bosco apparve a puntate sulla rivista cattolica «Kyonhyang» abbastanza diffusa. Forse lo stesso Cimatti avrebbe messo le tende in Corea se non glielo avesse impedito lo scoppio della seconda guerra mondiale. Poi il conflitto fratricida e la spartizione territoriale sul 38° parallelo.

Fu in quel momento che l'ispettore salesiano di Tokyo intraprese il primo viaggio nella penisola coreana. Vi ritornò nell'agosto '54, «tra-piantando» a Kwangju, nell'estremo Sud, il confratello Archimede Martelli, intraprendente pioniere degli inizi, apostolo dei lebbrosi. Don Martelli, pur tra enormi difficoltà, seppe destreggiarsi assai bene e in breve tempo a Kwangju, una città di studenti che conta oggi tre università, sorse una delle più belle opere salesiane d'Oriente.





Sono passati più di trent'anni. I salesiani non raggiungono oggi la cinquantina, sebbene siano costituiti in «visitatoria» o quasi-provincia. Probabilmente hanno dato più vocazioni alle diocesi di quante non ne hanno trattenute per sé. Ma i segni di speranza non mancano: già ventotto sono i salesiani coreani, per lo più giovani, e la prospettiva per i prossimi anni è di avere da 5 a 10 novizi all'anno. Alla grande opera di Kwangju si sono aggiunte quattro case a Seoul. E il lavoro salesiano ha un'ottima possibilità, dato il numero altissimo di giovani nella popolazione coreana.

«La nostra congregazione ha ancora una presenza modesta», dice il superiore, don Marco Cuvelier, belga, da 24 anni in Corea. «Però in trent'anni ha una rete già notevole di amici ed exallievi che l'hanno fatta conoscere e che amano don Bosco. Il "DB88" è diventato un momento di rilancio della nostra presenza ed azione, attraverso la trasmissione ai laici impegnati — operatori ed exallievi — del nostro spirito e il loro coinvolgimento nell'interesse concreto per i giovani».

«Il laicato in Corea» ricorda ancora don Cuvelier, «come è stato alla base della fondazione della Chiesa, così rimane ancora un punto sicuro e valido di riferimento, più che in altre parti del mondo. Credo che noi stiamo vivendo qui un momento profetico di Spirito Santo, che coincide proprio con lo sforzo di rinnovamento della Congregazione; e tutto questo è di ottimo auspicio per l'avvenire».

Il «paese del calmo mattino» si sta convertendo al cristianesimo in un modo sconosciuto in Asia ad eccezione delle Filippine. «Per l'Asia», confidava il Papa lo scorso ottobre ai vescovi coreani, «noi abbiamo un'ansia particolare, una lunga ansia, un'ansia vecchia di secoli. L'Asia è il continente meno cattolico e cristiano. Forse la Corea sarà un punto fermo per la conversione dell'Asia. Forse Nostro Signore sta cercando la strada per entrare in questo immenso continente, e forse l'ha trovata».

Silvano Stracca

(1 - continua)

PROBLEMI EDUCATIVI

PER I GIOVANI IN CERCA DI LAVORO LE «COMUNICAZIONI» SONO UN MIRAGGIO?



*La realtà ha smentito
le ottimistiche
previsioni
sull'incremento
di occupazione.
Prevalgono
gli impieghi
saltuari.*

Viviamo in piena era dell'informazione. Non è una novità. Lo sanno anche i bambini, che ormai armeggiano con invidiabile disinvoltura attorno al computer, sotto gli occhi di genitori spesso frustrati da un complesso d'inferiorità al cospetto di quegli schermi invasi da scritte verdoline o giallognole, da cifre, diagrammi, sigle impenetrabili, che essi sono incapaci di decifra-

re e men che meno di far comparire battendo i tasti giusti delle infernali macchinette.

Quando si dice informazione, bisogna stare attenti. Non si deve pensare — ma è questo il livello di conoscenza della maggior parte della gente comune, rimasta alla macchina per scrivere se non addirittura alla penna stilografica — al tipo di informazione che ci viene dalla let-



VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

*Dal lontano 1877
questa rivista viene
inviata gratuitamente
a chi ne fa richiesta.*

*Scrivi subito il tuo
indirizzo a:*

**Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 9092
00163 ROMA**

tura del giornale o dagli altri mezzi di comunicazione di massa, radio e TV soprattutto. Certo, anche su questi versanti — a loro volta peraltro fortemente condizionati dalle nuove tecnologie — l'afflusso di informazioni si è ingigantito, è diventato un fiume in piena. Basti pensare che nel mondo funzionano oggi 40.000 emittenti radiofoniche, con 2 miliardi di apparecchi radiorecipienti. I televisori sono più di un miliardo e mezzo (circa 27 milioni in Italia). Ogni giorno escono quasi 10.000 diverse testate giornalistiche (78 le testate quotidiane in Italia), la cui tiratura è di 450 milioni di copie.

I settori dell'informazione

Ma oggi, quando si parla d'informazione ci si deve riferire a una più vasta accezione del termine. Sono informazioni, per fare un esempio, anche quelle trasmesse da computer a computer sotto forma di dati. Ecco allora l'informatica, neologismo composto da due parole: INFORMazione automATICA. Sta a indicare la teoria e la tecnica di un sistema che raccoglie notizie in numero tanto grande da non poter trovare ospitalità nel cervello umano, di ordinarle in modo da poter a loro volta fornire altre notizie. L'uomo non potrebbe ricordarle tutte, perché è nella sua natura dimenticare. La macchina, al contrario, non dimentica. Interpellata per mezzo di un impulso, non dirà mai «non ricordo». I computer sono capaci di immagazzinare nella loro sterminata memoria fatta di microprocessori al silicio, milioni di informazioni. I modelli oggi disponibili sul mercato gestiscono informazioni con una rapidità centinaia di volte superiore a quelli delle generazioni precedenti.

L'informazione in senso lato investe una molteplicità di settori: ricerche di mercato, consulenze, relazioni pubbliche, pubblicità, indagini demoscopiche, documentazione (specie con le banche-dati), telematica ecc. In sintesi, tutte le attività che rientrano nel cosiddetto terziario superiore, quello che, per intenderci, si



distingue dai settori agricolo e industriale, per occuparsi dei «servizi».

A cavallo fra gli anni Settanta e Ottanta si è guardato allo sviluppo dell'informatica come a un potenziale serbatoio di nuovi posti di lavoro. Si azzardavano cifre sulla richiesta di esperti in vista dei nuovi «mestieri» che avrebbero proliferato attorno all'informatica. Per esempio, nel 1984 qualcuno prevedeva che il fabbisogno di addetti avrebbe raggiunto prima del '90 il mezzo milione di unità. Per i giovani sembrava aprirsi un mondo fatto di nuovi mestieri. E sa il cielo quanto ci fosse — e ci sia ancora oggi, purtroppo — bisogno di lavoro per i giovani. In Italia, su un totale di 2 milioni di disoccupati — dato 1988 — i giovani fra i 14 e i 29 anni sono il 70 per cento. Il problema disoccupazione diventa drammatico per i giovani del Sud, dove il tasso di disoccupazione è altissimo anche rispetto al Nord. È una tendenza che non accenna a modificarsi, e si calcola che nel 1990 su 10



Foto LDC

giovani disoccupati ben 9 risiederanno nel Mezzogiorno.

Vista come uno sbocco promettente, l'informatica ha dato vita a corsi di laurea in molte Università, a Pisa, Torino, Bari, Salerno, Udine, Milano e, recentemente, Roma. I giovani vi si sono affollati. Parallelamente si è avuto il boom dei corsi di informatica presso scuole private, ma col tempo ci si è accorti che poche di esse fornivano una preparazione seria. La maggior parte davano solo l'illusione — pagata a caro prezzo — del «lavoro sicuro». Nelle stesse Università non si è fatta ancora chiarezza sui confini di questa disciplina, inserita in Facoltà diverse. Non ci sono stati finanziamenti adeguati e non sempre il personale docente si è dimostrato all'altezza del compito. Sono insomma pochi i corsi in grado di fornire una solida professionalità ai giovani, che pure sono i più adatti a impossessarsi delle nuove tecnologie e di tutti gli strumenti del comunicare.

Fin dai primi anni Ottanta c'era già chi esortava a non lasciarsi trasportare da troppo entusiasmo. Siamo attenti — si diceva — perché l'innovazione tecnologica all'inizio porta occupazione, ma in un secondo tempo distrugge posti di lavoro. Certo, c'è stata una forte espansione nei Paesi industrializzati della produzione e dell'export di servizi. Le reti di informazione giapponesi forniscono il 30 per cento dell'export mondiale, incluso il lavoro che c'è dietro l'invenzione di nuovi marchi, le campagne pubblicitarie, l'attività di vendita e di scambio. Ma sono stati ancora gli esperti a valutare che con l'introduzione del computer sarebbe scomparso in dieci anni un terzo dei dipendenti di banca.

Forse c'è stato eccesso di ottimismo da parte di alcuni e eccesso di pessimismo da parte di altri. Ciò che oggi appare chiaro è che si è fatta molta confusione fra lo sviluppo del settore informatico e la sua reale capacità di creare nuovi posti di lavoro.

Ci si è accorti che il settore è fondato più sulla qualità che sulla quantità. Difatti, per fare un esempio, le società che operano nel software (cioè i programmi che rendono possibile l'utilizzazione del computer e lo mettono in condizione di svolgere un compito particolare) nella maggior parte impiegano da tre a cinque persone. Per di più, molti si sono lanciati in questo campo, ma pochi hanno retto alla distanza.

Inchiesta francese

Il fenomeno è stato riscontrato anche in Francia. Una recente inchiesta è giunta alla conclusione che l'euforia di un tempo ha lasciato posto alla delusione. Nessuno nega che le nuove tecnologie della comunicazione, come attività in sé, abbiano in effetti allargato il campo dei mestieri e quindi dell'occupazione, ma si è molto lontani da quel fenomeno di massa che qualcuno aveva previsto. Sempre in Francia, il Centro di informazione e di documentazione sulla gioventù aveva sostenuto che telematica, informatica, radio, TV, giornali avrebbero ristrutturato il panorama degli impieghi rendendo obsolete certe qualifiche e facendone nascere altre a tutto vantaggio di queste ultime come posti di lavoro. Queste previsioni sono state rimesse in causa dalla realtà. È piuttosto frequente, invece, il fenomeno degli impieghi saltuari, per cui anche l'incremento di posti di lavoro avviene all'insegna del precariato. In ogni caso, sono pochi i posti disponibili rispetto al numero delle persone che vorrebbero inserirvisi.

In definitiva, sembra che le grandi speranze suscitate dall'innovazione tecnologica nel settore della comunicazione, si siano alquanto ridimensionate. Ne è forse un segnale il fatto che al neonato corso di scienze dell'informazione presso l'Università romana «La Sapienza», è stato eccezionalmente prorogato di 30 giorni il termine di iscrizione, dato che sono rimasti scoperti sedici posti sul numero programmato di studenti. □

Libri e Altro



MARCO BONGIOANNI

Sac. Giovanni Bosco comunicatore educatore, editrice S.D.B., Roma 1989, edizione extracommerciale, pag. 102.

Con questo volume Marco Bongioanni si riconferma ove e per chi occorresse, saggista di primo piano e attento studioso. Quando poi si tratta di teatro Bongioanni scrive d'istinto quasi un fatto spontaneo che denota una assidua convivenza e una assoluta familiarità con esso. Il volume su Don Bosco, primo di una serie di ben quattro volumi che l'Autore dedicherà al Santo, si sofferma sulla sua personalità teatrale.

Il teatro di Don Bosco è secondo Marco Bongioanni qualcosa di connaturale con la sua indole e con la cultura che respira. Eppure il rapporto fra Don Bosco e il teatro non fu cosa facile.

«Simpatia e integrazione, scrive Bongioanni a pagina 16, o non piuttosto diffidenza e condiscendenza? Adozione calorosa, oppure fredda tolleranza rispetto a una "moda" dell'epoca, di cui sente peraltro la sfida?...». A partire da questo interrogativo l'Autore scandaglia la personalità del Santo fino a definirne egregiamente il suo atteggiamento interiore nei confronti della musa teatrale. A questo volume ne seguiranno altri tre che presenteranno il Santo educatore e comunicatore nel «gioco drammatico», nel «teatro giovanile», nella «drammaturgia musicale».

Per richiesta rivolgersi a:

Editrice S.D.B.
Via della Pisana 1111
00163 ROMA.

dattore del mensile paolino «Jesus», ottimo conoscitore del mondo ecclesiale, non nuovo ad impegni bioagiografici.

Il volume, introdotto da un'acuta prefazione del card. Pietro Palazzini, si completa con una originale «Intervista postuma» alla Beata, ricostruita sulle sue stesse parole.

L. S.

■ ANDRÉ BARRAL-BARON

Nascere, vivere e morire oggi. I grandi perché dell'uomo a confronto con l'istruzione «Rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione». Collana Uomini, fatti e problemi. Edizioni Paoline, pp. 143, L. 12.000.

«L'uomo è un animale incerto. Nell'animale l'istinto e il mondo, a cui spesso si adatta, sono vincolanti. L'animale è un fascio di risposte. L'uomo invece è un fascio di domande!» scrive R. Garaudy, sottolineando che «l'uomo non è mai in uno stato di perfetto equilibrio con la natura». Perciò momenti di maggior preoccupazione (o di maggior euforia) ecologico-spirituale sono anche quelli di massima ricerca di equilibrio, e allora — come oggi — nessun interrogativo è ovvio.

Manipolazione genetica; aborto volontario; eutanasia: dietro a queste parole si nasconde l'interrogativo per eccellenza, il potere di agire sul mistero della nascita e della morte. Forse anche il potere di cambiare la vita. Se ne discute. C'è chi è entusiasta dei progressi della scienza e c'è chi teme per le possibili conseguenze negative.

André Barral-Baron in **Nascere, vivere e morire oggi** (Ed. Paoline, pp. 143, L. 12.000) affronta il problema in tutta la sua complessità, riflettendo sul rapporto tra scienza e uomo; sulla nascita quale frutto della libera realizzazione del linguaggio dei nostri corpi, e ricettacolo di precisi legami di sangue e d'affetto;

■ ANGELO MONTONATI

Elisabetta e l'imprevisto. Collana Fondatori e riformatori, Edizioni Paoline, pp. 187, L. 14.000.

Per chi crede, il destino si chiama Provvidenza: nel gioco delle circostanze anche l'imprevisto può essere un segno del cielo. Qualche volta Dio si manifesta in modo palpabile, quasi evidente. È il caso di una donna straordinaria, Elisabetta Renzi, vissuta in Romagna al tempo del ciclone napoleonico, e divenuta — provvidenzialmente! — fondatrice delle Maestre Pie dell'Addolorata.

La sua è una storia curiosa. Nata in una famiglia benestante, aveva tutti i requisiti che, secondo i canonici pubblicizzati oggi dai mass media, garantiscono il successo a una ragazza: benessere economico, bellezza, fascino de-

rivante dalla femminilità, dall'intelligenza e da una profonda sensibilità. Ma lei, attratta molto presto dall'esperienza del divino, sceglie senza tentennamenti la contemplazione in un monastero di clausura, poverissimo e sperduto sulla montagna.

Non vi resterà molto. Gli eventi mandano a monte il suo progetto, e Elisabetta dovrà fare i conti con l'Imprevisto, con Dio stesso, che pare si diverta a compromettere ogni aspirazione. Espulsa dal monastero in seguito alle leggi napoleoniche, dopo un soggiorno «neutro» tra i suoi, viene cooptata da un prete per dare una mano ad alcune donne pie che gestiscono a Coriano, presso Rimini, un «Conservatorio» per educare ragazze povere delle campagne. Alterne vicende — tra cui la conoscenza con Maddalena di Canossa, alla cui ope-

ra la Renzi tenderà invano di aggranciare — la porteranno alla guida dell'istituto, che gradualmente si trasformerà, grazie al suo intuito e alla sua manageriale lungimiranza, in una congregazione di educatrici: le Maestre Pie dell'Addolorata, che ancora oggi svolgono con successo la loro missione non soltanto in Italia e a San Marino, ma anche negli Stati Uniti, Brasile, Messico e Bangladesh.

Una recente biografia (*Elisabetta e l'imprevisto*, Ed. Paoline, pp. 187, L. 14.000) racconta questa straordinaria avventura con lo stile avvincente della cronaca giornalistica, presentando la protagonista — Beata dal 18 giugno 1989 — nelle vicende della sua sfida quotidiana all'Imprevisto, superata alla luce della fede tra difficoltà di ogni genere. Ne è autore Angelo Montonati, capore-

sull'accettazione della sterilità, accanto alla speranza derivata dal sentirsi abbandonare, a poco a poco, dalle proprie forze vitali. E lo fa con linguaggio facile, per provocare l'interesse del pubblico giovane, oggi particolarmente sensibile.

L'autore non condanna le nuove conquiste dell'intelligenza umana, ma sonda sempre più profondamente il mistero della vita e dell'uomo. Ritrova la dignità umana là dove il corpo vive, ama, soffre, combatte con la sua malformazione; provoca il lettore ad approfondire armoniosamente ogni aspetto del sapere, sia scientifico che morale, perché solo così può ritagliarsi il suo spazio di libertà di fronte al rompere delle nuove scoperte.

Conferiscono maggior completezza al volume i brani di noti scrittori antichi e moderni (R. Gaudy, E. Bonné, H. Bourgeois...) posti alla fine dei 15 capitoletti che compongono il volume e nei quali è significativamente distribuita l'ampia materia trattata.

Cornelia Colosio

B. A. BELLERATE,
J. M. PRELLEZO

Il Lavoro scientifico in scienze dell'educazione, *La Scuola, Brescia 1989, pp. 252, L. 27.000.*

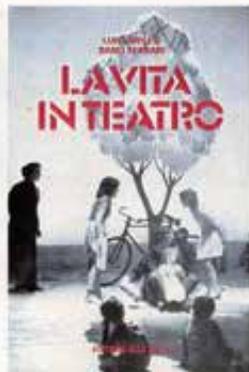
Il volume è finalizzato soprattutto all'aiuto «pratico» di cui ha bisogno chi si accinge a preparare una tesi o ad avviarsi al lavoro scientifico. L'argomento viene tuttavia collocato all'interno di una tematica più ampia. Sono pagine che accompagnano il giovane studioso nei momenti più significativi della vita universitaria: dalle prime esigenze del corricolo universitario ai contatti iniziali con il linguaggio e i presupposti del lavoro scientifico, alla conoscenza e utilizzo dei sussidi per la ricerca (biblioteche, archivi, centri di documentazione). Una particolare attenzione viene data alla «ricerca e computer».

LUIGI MELESI,
BANO FERRARI

La vita in teatro, *ElleDiCi, Leumann (TO), 1989, pp. 168, L. 16.000.*

Gli autori di questo volume sono: don Luigi Melesi e Bano Ferrari. Il primo è un salesiano che da sempre si è dedicato ad un lavoro educativo di frontiera lavorando ieri ad Arese oggi al carcere S. Vittore e mantenendo sempre una particolare attenzione a ciò che è per i giovani promozione culturale. Don Melesi è stato anche responsabile nazionale dei Cinecircoli giovanili salesiani, una associazione che ha proprio l'animazione culturale fra gli obiettivi primari del proprio statuto. Don Melesi ha fatto anche, direi sempre, teatro per e con i giovani e Bano Ferrari, l'altro autore del volume, ne è al tempo stesso testimone e fruito.

Che dire del volume? Se fossimo insegnanti di lettere o animatori di gruppi giovanili non esiteremmo minimamente ad acquistarlo. Questo perché in esso Melesi e Ferrari hanno saputo ca-



lare tutta la loro esperienza concreta di teatro «sinergico» cioè di teatro fatto in gruppo e costruito insieme proprio come si conviene per un teatro di tipo educativo e scolastico dove la ricerca ed il laboratorio ne dovrebbero essere gli elementi più caratteristici. Il volume è arricchito da foto e utilissime indicazioni di approfondimento.



La SEI coniuga fumetto e letteratura: ci riuscirà?

Fra le novità che la Società Editrice Internazionale di Torino ha presentato alla Fiera del Libro di Francoforte quest'anno merita una nota d'attenzione la nuova collana di libri per ragazzi. È una collana denominata «I RODITEK» dall'onomatopeico titolo francese della rivista «Je bouquine» dell'editore Bayard cui l'iniziativa SEI si ispira. Si tratta di una serie di volumi a scadenza bimestrale caratterizzata da un fumetto efficace e ricco con un testo avvincente ed in ogni caso adatto a catturare ragazzi dai 10 ai 14 anni.

Si tratta in fondo di una via di mezzo fra il fumetto tradizionale ed il racconto letterario. Ogni volume consta anche di un dossier storico, culturale o di attualità. Il primo della serie presenta *La fidanzata di Dracula*, un racconto fantastico di Oliver Cohen; *L'ultimo dei Moicani* di James Fenimore Cooper e *Storia e capricci della moda*, un dossier di Patrizia Del Meglio.

L'efficacia grafica è evidente. È sperabile un successo sui giovani lettori che in realtà sembra abbiano bisogno più che di nuovi prodotti grafici dal linguaggio accattivante, di una più incisiva, soda ed ampia azione culturale svolta da insegnanti e animatori che abbiano essi stessi determinate sensibilità.

OBIETTIVO BS

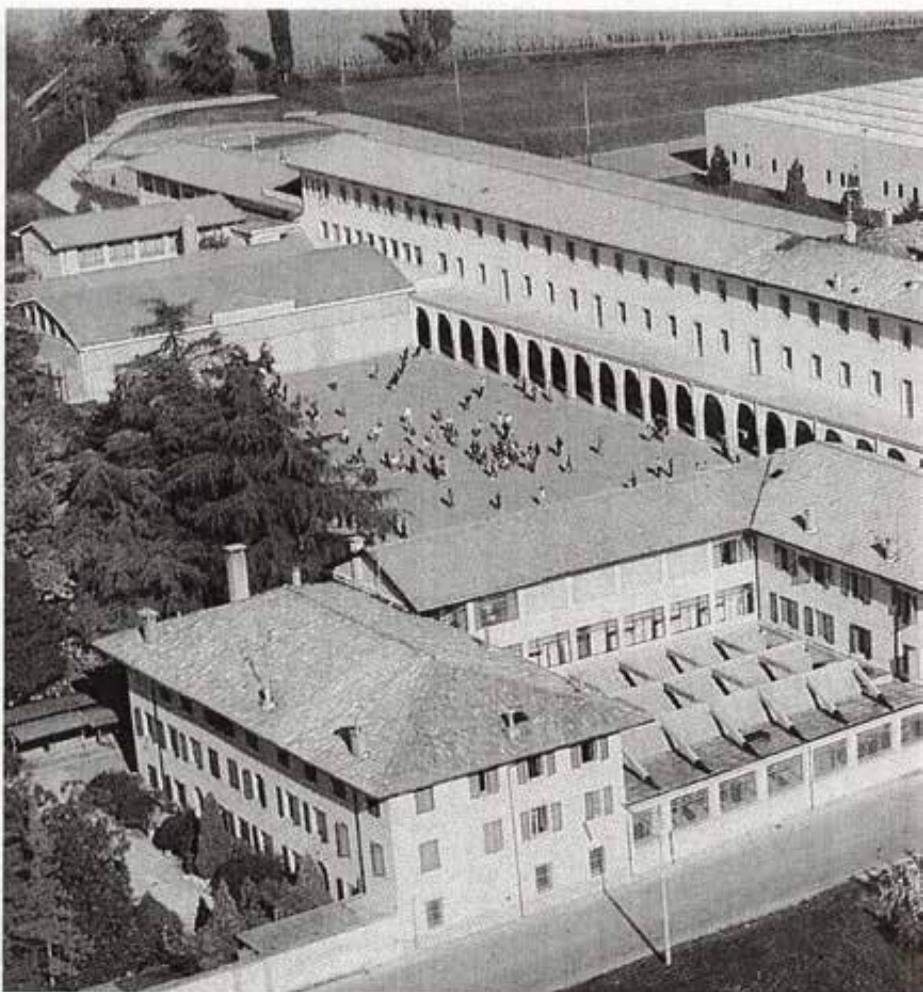
Udine

Lo raccontò lui stesso, mons. Guglielmo Biasutti. Diceva di una Pasquetta del 1934. Lui e i suoi «carissimi... ex delinquenti» della Piccola Casa Federico Ozanam salivano verso via Planis, subito fuori Udine, verso est. Alla ferrovia lui si fermava e, indicando quanto stava dall'altra parte, diceva alla sua «tribù di randagi»: «Domani questo sarà tutto nostro». Probabilmente loro, i «reduci delle patrie galere», anche per l'esperienza portata in corpo, soffrivano meno di entusiasmi e giudicavano il loro protettore soltanto un po' pazzo. E sennò, chi glielo avrebbe fatto fare a raccogliarli in casa?

Don Biasutti era così. Giovane, intelligente, persino geniale, sognatore arguto, colto e d'una carità che più concreta non poteva essere. Di sé non aveva timore a dire, magari anche con una certa compiacenza, di avere più che virtù e saggezza, entusiasmo.

Furono questo entusiasmo cristiano e questo coraggio del fare, anzi dell'osare evangelico che provocarono a Udine l'arrivo dei salesiani nel lontano 1939, il 29 ottobre appunto. Cinquant'anni fa.

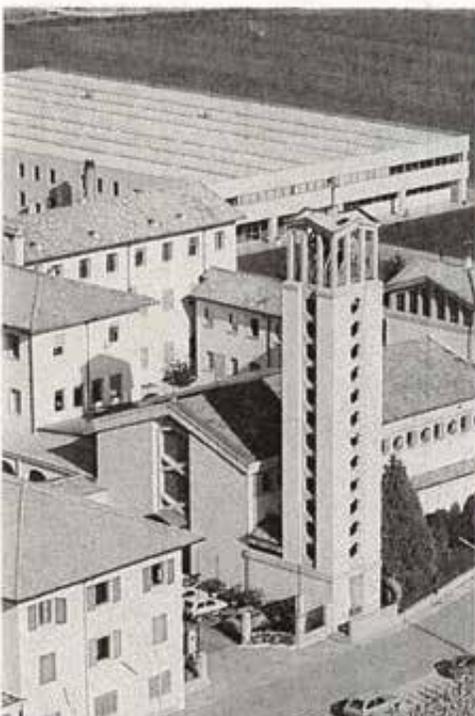
Ma andiamo per ordine. Era il 19 giugno 1932 e don Biasutti venne richiesto di celebrare la «Messa del povero» alla chiesa di S. Francesco presso l'ex ospedale civile. Fu uno shock per il giovane sacerdote. Lui era laureato a Roma e a Lovanio. A Lovanio aveva avuto qualche fastidio, perché aveva scritto di privilegiare alla tradizionale definizione di Dio (Io sono colui che sono) quella suggerita da san Giovanni: «Dio è amore». Su Dio-carità, su Gesù-carità aveva riflettuto molto. Teologicamente. Ma là, a San Francesco, la teologia diventava vita. E vita durissima. Scopri, infatti, che quegli uomini non avevano nemmeno do-



HA CINQUANT'ANNI MA SEMBRA NATO OGGI

*È l'Istituto «Bearzi» di Udine.
Una visita ai suoi laboratori
è sempre sorprendente.*

*FMA e Salesiani insieme nella gestione
della scuola media e nell'animazione
pastorale della parrocchia.*



Insieme per un futuro ricco di memoria

La Famiglia salesiana di Udine ha festeggiato il suo cinquantenario «insieme» dando di se stessa una immagine compatta e partecipe. Oggi il «Bearzi» è ben più di un centro professionale e la celebrazione l'ha dimostrato.

I festeggiamenti per i 50 anni di fondazione si sono tenuti il 28-29 ottobre, con la partecipazione del Rettor Maggiore e hanno coinvolto amici, benefattori, simpatizzanti, ex allievi, collaboratori, autorità civili e religiose; tantissime persone che erano là a testimoniare quanto l'Opera affondasse le sue radici nel territorio e fosse amata dalla popolazione della città. Oggi la gente la sente cosa sua come al momento in cui ha collaborato a farla nascere.

Il Rettor Maggiore, a Udine per due giorni, è stato coinvolto nelle festose liturgie organizzate dai giovani e dalla Parrocchia, nei momenti di festa, nelle cerimonie ufficiali e nel grande raduno degli ex allievi. Nei vari interventi ha sottolineato la bellezza di quel coinvolgimento dell'intera comunità cittadina e salesiana alla festa e il significato anche di servizio civile svolto dall'Opera salesiana nei suoi 50 anni di vita.

Tra i momenti più significativi,

spiccano la commemorazione civile tenuta dal direttore de «La Vita Cattolica», don Duilio Corgnani tenuta nel Palazzo della Provincia, la presenza dell'Arcivescovo della città, del Sindaco e del Presidente della Provincia e dell'ex ministro Santuz; e la «promessa solenne» fatta durante la messa parrocchiale da sei giovani cooperatori, segno tangibile e speranza di ulteriori frutti a livello vocazionale.

Facendo quasi un bilancio di questi giorni, il Rettor Maggiore attribuiva i positivi risultati raggiunti in quella città soprattutto allo spirito di unione della comunità salesiana animatrice, e alla collaborazione pienamente corresponsabile delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che condividono quotidianamente l'impegno educativo nell'intera Opera.

A rimarcare la piena attualità dell'Opera e l'importanza di mantenere vivo l'impegno educativo tra i giovani, è stato l'intervento dell'Arcivescovo al Palazzo della Provincia.

L'Arcivescovo, dopo aver ricordato le grandi trasformazioni subite e prodotte fra i giovani del Friuli ha avuto parole di incoraggiamento e speranza per una ulteriore crescita della presenza salesiana nella sua Regione.

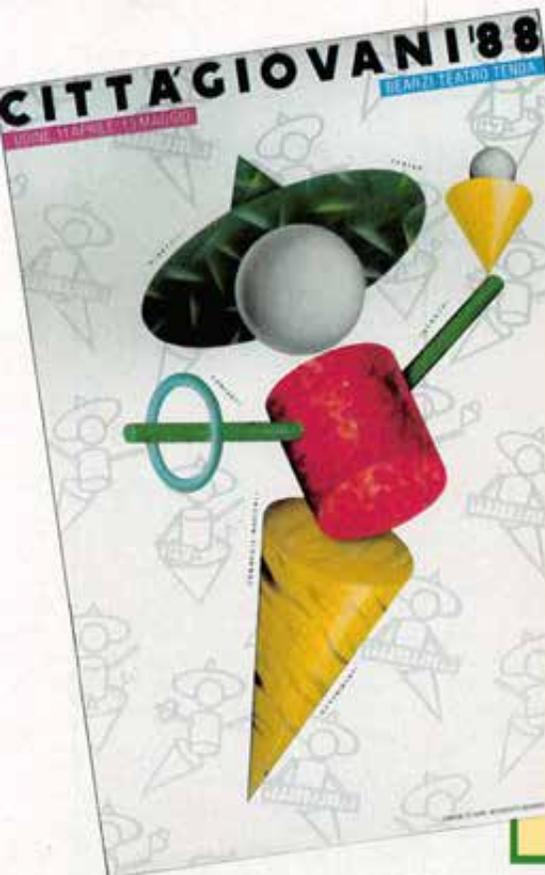
ve potersi distendere e neppure un tetto qualsiasi.

Ricordando quel giorno, lo definirà giorno della sua vocazione alla povertà. Lo dice a più riprese e a date successive. Vuol dire che il fatto cambiò qualcosa nella sua vita. Di certo lo allontanò, almeno per il momento, dalla «tanto amata filosofia». Cominciò col trovare un posto per quei «randagi», perché potessero dormire in santa pace. E non contento, decise che anche lui doveva andare con essi. A evitare risse e cose del genere, si schermisce. Ormai, attorno a lui cominciarono a raccogliersi vagabondi, ex carcerati, reduci dalla vita.

Doveva essere una situazione provvisoria. E invece divenne definitiva.

Apri dunque la Piccola Casa Ozanam, allora in via Planis, oggi via Don Bosco. Quel «piccola» non era





Un oratorio, i giovani e la città

Fra le tante iniziative della Famiglia salesiana udinese notevole successo ha avuto «Città giovani». Eccone una presentazione.

Un modo nuovo di fare cultura, una inedita occasione per riflettere sui valori fondamentali della vita, uno stare con i giovani, anche quelli che solitamente non frequentano i nostri ambienti, al di là degli schemi classici: questa è stata in estrema sintesi «CITTÀ GIOVANI». Un Oratorio/Centro Giovanile che si fa attento ai problemi e alle domande dei giovani della città e un po' di temerarietà, sulle orme di quella stessa che don Bosco voleva avere in fatto di cultura tramite la stampa, stanno all'origine di tutta l'iniziativa. Il primo esperimento risale al 1986 quan-

affatto casuale, ma rispondente a un suo modo preciso di vedere le cose. Le sue, appunto, le vedeva piccole. Le vorrà sempre così. Piccole. Piccola quella casa, piccolo il Rifugio Bearzi, piccolo il Cottolengo friulano. Gli piaceva così. Non voleva paragonarsi, neppure lontanamente, ai grandi della carità: a don Bosco, al Cottolengo, a don Calabria, a don Orione. Anzi, di essi era andato a studiare il perché e il come. Ai viventi d'essi aveva chiesto anche consiglio. Lui, poi, tornava per la sua piccola strada, «ritenendosi nient'altro che ruscello» rispetto al fiume che quelli erano.

Non pensava affatto di fondare e dirigere. Fondare sì, ne sentiva la stoffa, ma non dirigere. Ci volevano altre qualità, ammetteva candidamente e pubblicamente. Ma era di fantasia fervida e le cose non le sognava affatto semplici.

Ad esempio, fondata la Piccola Casa Ozanam, bisognava dirigerla, curarla e farla crescere. Stabilito che questo non spettava a lui, immaginava come fare. Come fare? Semplice: bastava comprare quei cinque ettari di terreno davanti, ex Mangil-



do per due settimane, circa 10.000 tra giovani e adulti parteciparono a dibattiti con personaggi di rilievo del mondo della politica, spettacolo, cultura, del panorama ecclesiale, concerti e spettacoli in un teatro-tenda allestito presso il Bearzi. Nella primavera 1988 — anno Centenario della morte di don Bosco — per quasi due mesi si alternarono dibattiti quali «L'influsso dei mass media sul comportamento e la formazione dei giovani», «La partecipazione dei giovani alla realizzazione del bene comune» a commedie musicali come «Jesus Christ Superstar», «Forza venite gente», «C'è da non crederci», il Concerto per la pace dei Gen Rosso...

Altre serate furono dedicate a concerti di gruppi musicali giovanili e alla «Rassegna Nazionale Giovane Clown». Concluse la manifestazione Madre Teresa di Calcutta, padre Antony. L'edizione 1989 ha riunito i giovani della diocesi udinese a riflettere sul tema «Festa e Servizio».

«CITTÀGIOVANI» ha saputo man mano coinvolgere nella sua preparazione diversi gruppi cattolici della città, impegnati nell'allestimento delle strutture, nella pubblicità, nell'accoglienza del pubblico e degli ospiti, nei servizi stampa... Tutto questo ha suscitato presso enti pubblici e mass media interrogativi ed attenzione rinnovata sulle problematiche e politiche giovanili. Non sono mancati i problemi nel gestire una proposta culturale così ambiziosa, sia nell'organizzazione — è sempre difficile portare in una città di provincia personaggi di un certo livello — sia nei costi. Si è comunque aperta la breccia per una seria presenza culturale d'insieme dei gruppi cattolici nel territorio, che sta avendo sviluppi sia nell'Oratorio del Bearzi sia nella pastorale giovanile diocesana.

Giuseppe Misdariis

li, bastava fondare una compagnia di preti Oblati, bastava destinare quei nuovi locali a Casa esercizi per uomini e giovani, con corsi per sacerdoti novensili, con un'ala per sacerdoti vecchi... Così quegli Oblati, a servizio di tutte queste realtà, avrebbero trovato anche il tempo per reggere la Piccola Casa Ozanam. Semplice, no?

Così pensava proprio, don Biasutti. E così lo espose al vescovo Nogara, salito fin là, al primo piano, per dare il suo consenso. Venticinque anni dopo, mons. Biasutti non poteva non annotare, bonario: «Mons. Nogara non era facile all'entusiasmo». Un eufemismo, per dire il disappunto del presule. C'era però, con mons. Nogara, «quel sant'uomo dell'avv. Biavaschi», che invece lo incoraggiava e gli diceva: «Comperi, don Biasutti, comperi».

Non è che don Biasutti avesse soldi. Non ne aveva affatto. Ma lui era uno di quelli che si fidavano più della Provvidenza che della Banca. Il suo problema non era tanto comprare, anche quello, ma soprattutto sapere per che cosa comprare. S'era invaghito di quella sua idea degli Oblati. Che non passava. Ma erano in molti a non condividerla. A cominciare da quelli del seminario che si sentivano offesi della proposta di un corso per sacerdoti novensili. Come se il seminario non bastasse! E c'erano molte altre perplessità «in alto». Lo faranno soffrire non poco.

A complicare le cose stavano poi i suoi «reduci delle patrie galere». Non capivano molto quelle storie di preti e di esercizi e di corsi. E gli dicevano: «Ma lasci stare i preti! Pensi invece ai ragazzi di strada, ai ragazzi abbandonati». Il loro ragionamento non faceva una grinza. Guardi noi, gli dicevano. Noi ormai siamo rovinati. Se qualcuno ci avesse raccolto prima che andassimo in prigione, non saremmo un peso per lei oggi. Come dargli torto?

E intanto fu acquistato il terreno, nel 1936, con i soldi della signora Melania Bearzi, che voleva in tal modo onorare la memoria del proprio figlioletto, Giacomino, morto all'età di otto anni. Su quel terreno c'erano degli edifici. Erano serviti per una fattoria agricola, con tanto di stalla e latteria, fallita. Poi il marche-

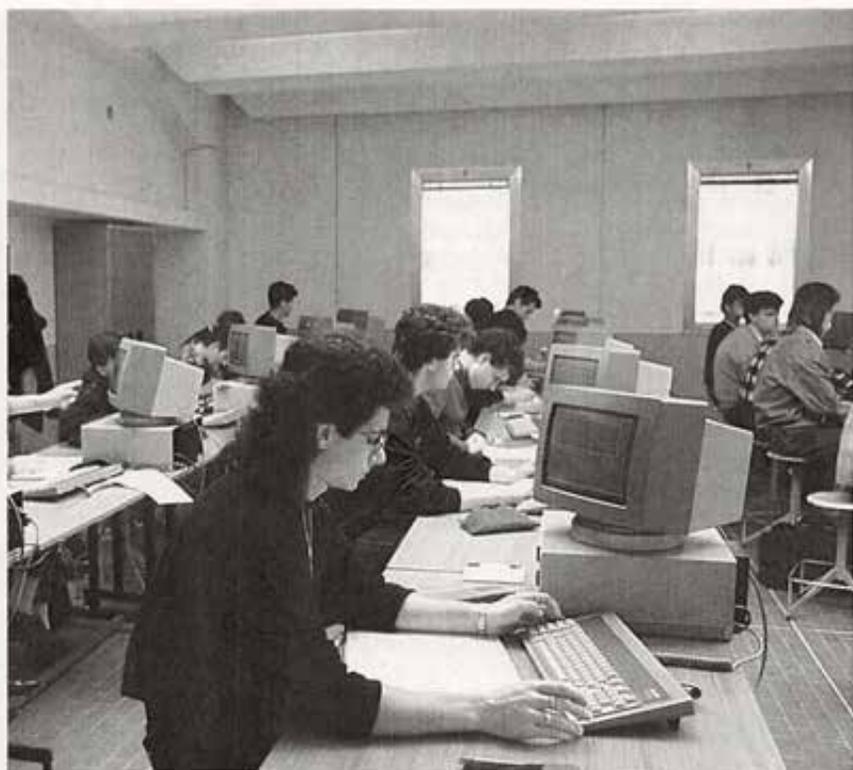


se Mangilli l'aveva trasformata in scuderia per cavalli e aveva costruito anche un allevamento di pollame. Fallito anche questo. Erano in molti a vaticinare anche il terzo fallimento, quello degli Oblati e tutto il resto.

Ma per gli Oblati ci dev'essere stata una opposizione decisa ai vertici della chiesa diocesana, se non proprio dell'Arcivescovo. E le cose si trascinavano per le lunghe. Intanto, anche per sovvenire alle necessità della casa, don Biasutti andava in giro a predicare. Un bel giorno, mentre gli se n'era andato via in un giro di predicazione, i suoi amici ex carcerati gli combinarono uno scherzetto. Gli accolsero in casa un ragazzo di 15 anni. Tornato, don Biasutti se lo trovò davanti. E loro a dirgli che l'avevano trovato per caso, affamato e dormiente, sul ciglio della strada e che per compassione l'avevano portato in casa. E poi: «Adesso, se vuole, lo mandi via lei».

Non lo farà. Anzi ne accoglierà altri, di ragazzi soli e abbandonati. Sinché il numero crebbe sulla trentina, e gli Oblati non venivano. E lui che non sentiva la stoffa del direttore di collegio. E studiava di notte e di giorno il modo di sbrogliarsela.

Era troppo devoto di Francesco Saverio e dalla sua discepola Francesca du Chantal per non essere anche devoto e imitatore di san Giovanni Bosco. Fu così che il 29 ot-



tobre del 1939 la Piccola Casa Ozanam con annessi e connessi fu consegnata a tre salesiani. Erano don Davide Zampese, nativo di Sesto al Reghena (è dei nostri, si consolava don Biasutti) e due chierici: Benedetti e Concini.

Incominciava così l'avventura

straordinaria di questa presenza salesiana in Udine.

Si doveva all'opera di uno che aveva preso con Dio e con se stesso quest'impegno: «Noi siamo e vogliamo essere sempre nell'ultima trincea della carità». E che per questo sosteneva anche: «Bisogna osare non troppo, ma tutto. Bisogna essere temerari». E di sé diceva: «Io ho osato».

Immalinconiva quella pioggia, che aveva salutato l'arrivo dei salesiani a Udine. Ma era come la preghiera e le lacrime di don Biasutti: ristoratrice e feconda.

A cinquant'anni da quel giorno, non resta che ringraziare Dio per la fede di questo prete friulano e per il coraggio di quei pionieri.

Poi, come Diocesi e come Friuli, diremo pure grazie per il tanto bene piovuto sul popolo friulano, in virtù di quella postazione salesiana, di là della ferrovia, poco fuori Udine est. E grazie dunque ai 250 salesiani che in questi 50 anni si sono succeduti a servizio di migliaia di giovani del Friuli.

Duilio Corgnali

direttore

«La Vita Cattolica», Udine



PROTAGONISTI

L'AMBASCIATORE PETER SECCHIA: «SONO PARENTE DI DON BOSCO...»



In una intervista al «Bollettino Salesiano», il rappresentante degli Stati Uniti in Italia racconta come è arrivato a stabilire questo legame di parentela. Ammirazione per il lavoro dei salesiani fra i giovani.

Roma, gennaio - «Il mio trisavolo era fratello di Mamma Margherita, la madre di Don Bosco. Quindi, Don Bosco e io saremmo cugini alla lontana». A vantare questo grado di parentela con Don Bosco è l'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, Peter Finley Secchia, in una intervista concessa al «Bollettino Salesiano». «Sapete chi mi parlava di Don Bosco quando ero ragazzo? Mia nonna, che lo definiva il Santo Buono». Quegli accenni lasciarono in Peter Secchia la curiosità di saperne di più. Quale occasione migliore della sua nomina ad ambasciatore in Italia per soddisfare il desiderio di ottenere notizie più dettagliate?

E difatti, aggiunge Peter Secchia, «dopo il mio arrivo nel vostro Paese ho chiesto al Consolato americano di Genova di aiutarmi a rintracciare la famiglia di mia nonna, per poter verificare se questa parentela esistesse veramente. Sapevo che mia nonna era nata a Occhiena e che la sua famiglia proveniva dal piccolo paese di Serra di Capriglio. A un certo momento, la famiglia si era trasferita a Castelnuovo, a pochi chilometri da Torino. Risulta tutto da certe carte trovate negli archivi. Con l'aiuto di parenti che ancora abitano nella zona, siamo riusciti a mettere insieme tutti i pezzi dell'incastro. La ricerca ha avuto il suo lieto fine quando, nell'ottobre scorso, mi sono recato a Castelnuovo Don Bosco, dove ho conosciuto alcuni miei parenti, i cittadini e il reverendo don Elio Scotti, che sovrintende alla Basilica e al museo del Colle Don Bosco. Pensate che ho potuto vedere anche la casa del mio bisnonno. Ho approfittato della visita per ripercorrere i luoghi dove Don Bosco è nato, ha vissuto e lavorato. Debbo dire che la calorosa accoglienza riservata a me e ai miei familiari a Castelnuovo mi ha profondamente commosso».



L'ambasciatore Peter Secchia in un ritratto ufficiale con la moglie e i figli

Ritorno alle origini

Un ritorno, dunque, alle origini italiane dell'ambasciatore e alle radici della sua parentela con Don Bosco. Un ritorno, bisogna dire, compiuto a tempo di record, dato che in ottobre egli era il rappresentante degli Stati Uniti in Italia da soli quattro mesi. Avere sulle spalle la responsabilità di una ambasciata della superpotenza mondiale, non è certo uno scherzo e per adempiere ai numerosi e importanti impegni che essa comporta il tempo non è mai abbastanza. Ma c'era quella curiosità

da soddisfare e Peter Secchia non è uomo da dormire sopra alle cose.

Il suo dinamismo concreto ne ha fatto un fortunato uomo d'affari. Dopo aver prestato servizio nel Corpo dei marines dal 1956 al 1959, e aver conseguito la laurea in economia all'università del Michigan, Secchia ha creato una società di commercio all'ingrosso di materiali da costruzione che è la quarta di tutti gli Stati Uniti. Ad essa ha aggiunto una catena di ristoranti in tre Stati. A 52 anni — è nato nel 1937 a Englewood, nel New Jersey — Peter

Finley Secchia si è ritrovato ambasciatore degli USA a Roma. Si è lanciato nel nuovo lavoro con energia e sicurezza, privilegiando i metodi diretti, fuori dagli intrighi delle tradizionali sedi diplomatiche, per puntare invece alla risoluzione dei problemi concreti. Chi gli rimproverava mancanza di esperienza internazionale ha rapidamente dovuto ricredersi, e oggi Secchia gode di larga considerazione in tutti gli ambienti.

Ma torniamo all'intervista e a Don Bosco. Peter Secchia non è di religio-



rettamente — risponde l'ambasciatore — ma di certo, se seguono l'esempio dei loro confratelli italiani, il loro contributo non può che essere prezioso».

«Sui giovani sono ottimista»

Negli Stati Uniti, Peter Secchia è stato sempre un energico fautore del volontariato, come via offerta ai giovani per un impegno nel campo sociale. Ecco, quale opinione si è fatta della condizione della gioventù americana oggi? «Come padre di quattro figli, sono molto interessato ad osservare gli atteggiamenti dei giovani d'oggi. Naturalmente ci sono dei problemi, come quello della droga, che sono causa di gravi preoccupazioni. Ma quando penso ai giovani americani non vedo soltanto problemi. Vedo che la grande maggioranza dei nostri giovani sono bravi ragazzi, che a scuola studiano sodo, che praticano gli sport e si guadagnano qualche soldo con lavori *part-time*. Questi giovani hanno intenzione di andare all'università, di farsi una famiglia e di avviare una carriera. Credo che a volte si tenda a mettere l'accento solo sui problemi dei giovani: ma bisogna tenere a mente che queste sono soltanto eccezioni. Certo, i problemi ci sono, e dobbiamo lavorare per risolverli, ma vi sono anche notevoli ragioni per essere ottimisti».

Lei, ambasciatore, ha nominato la droga. È certamente una minaccia per la gioventù in tutto il mondo. Pochi mesi fa, il presidente Bush ha annunciato un suo progetto per combattere la diffusione del flagello. A suo avviso, quali sono i punti più qualificanti del progetto? E pensa che si potrebbero applicare anche fuori degli Stati Uniti? «Quella delineata dal Presidente Bush è una strategia complessiva per affrontare il problema droga, che prevede ini-

ziative su quattro fronti principali: la repressione, l'interdizione, il trattamento, l'educazione. Certamente questo approccio può essere adottato anche in altri Paesi, e infatti noi stiamo collaborando strettamente con alcuni di essi. Vorrei ricordare che l'Italia è fra i Paesi in prima linea nelle iniziative internazionali per combattere il traffico di droga».

Sempre in tema di droga, lei ritiene importante un'azione preventiva basata sull'educazione? «Sì, molto importante. Come ho già detto, l'educazione è uno degli elementi chiave nella strategia antidroga annunciata dal Presidente Bush. Il suo piano prevede una diffusa opera di prevenzione da parte delle scuole e delle comunità, che aiuti giovani e adulti a rifiutare l'uso della droga. Più la gente è informata circa i pericoli insiti nell'uso della droga, meno è incline a provarla».

Peter Secchia è in Italia, come abbiamo ricordato, da qualche mese. Come ci si trova? Si sente circondato da un ambiente amico? E i suoi quattro figli come si sentono in Italia? L'ambasciatore non ha esitazioni. «Tutta la famiglia Secchia — risponde — è molto soddisfatta per come sono andate le cose nei primi mesi di permanenza qui. Siamo estremamente grati agli italiani per l'accoglienza calorosa che ci hanno riservato. Tutti sono stati quanto mai ospitali e premurosi. Naturalmente, passare da una cultura a un'altra e imparare ad adattarsi a una nuova lingua, a un nuovo stile di vita comporta sempre qualche difficoltà. Ma direi che ci stiamo adattando bene e apprezziamo molto le tante cose meravigliose che l'Italia ha da offrire».

Signor ambasciatore, un'ultima domanda: ha avuto modo di farsi un'idea dei giovani italiani? Che opinione ha di loro? «Nel complesso vedo molti degli stessi tratti positivi che scorgo nei giovani americani: energia, entusiasmo e desiderio di lavorare sodo e di andare avanti nella vita».

Giuseppe Costa
Gaetano Nanetti

ne cattolica. Che ne pensa, lui, non cattolico, di Don Bosco e del suo metodo educativo? «Non è necessario essere cattolici — risponde Secchia con il suo accattivante sorriso — per comprendere e apprezzare il grande valore dell'opera di San Giovanni Bosco. La sua dedizione ai ragazzi, ai giovani, per la loro educazione e il loro sviluppo, è ben nota. Per quanto mi riguarda, negli Stati Uniti mi sono occupato anch'io dei giovani e delle persone socialmente sfavorite, delle minoranze, degli orfani. E mi sono spesso chiesto se il Santo mi avesse in qualche modo inviato un messaggio...». Ha avuto occasione di conoscere il lavoro dei salesiani negli Stati Uniti? «Non di-

COMUNICAZIONI SOCIALI

Germania

Dir Zuggedacht

Wunschgedichte



Elli Michler

Don Bosco Verlag

LA POESIA S'ADDICE ALLA «DON BOSCO VERLAG»

*Incontro a Monaco con
don Alfons Friedrich
direttore dell'editrice
salesiana tedesca.
Oltre quarant'anni
di attività ed
in qualità crescente.*

Gli anni vanno come le nuvole, due volumi peraltro un po' più impegnativi dal punto di vista dei contenuti. E sempre non a caso accanto a opere di altri autori che contengono meditazioni e inviti a riflessioni spirituali.

Un giovanottone alto più di un metro e ottanta, con un fisico da giocatore di basket, ci racconta con volto grave e grande semplicità il cammino quarantennale dell'attività editoriale dei salesiani in Germania. Si chiama Alfons Friedrich, ha trentun anni, sacerdote dal 1984, viene dal Nord, ha studiato pedagogia e teologia, da due anni i superiori gli hanno attribuito l'incarico di segretario-direttore della Don Bosco Verlag, fondata — tiene a precisare — da don Edmund Johannes Lutz SDB il 7 ottobre 1948, su licenza concessa dagli alleati (in tempo di occu-

L'ultimo successo, sembra quasi incredibile, è un libro di poesie, dal titolo *Destinato a te* (*Dir zuggedacht*), trentasei brevi componimenti di augurio che riguardano i soggetti più vari, dal giorno che si vive alla gaiezza, dalla coscienza di sé al tempo, dall'anno nuovo al coraggio. Bisognava pensarci, e lo ha fatto Elli Michler, autrice di altri volumi di liriche. Queste «poesie di augurio» hanno evidentemente in-

contrato il favore del pubblico e da quando sono uscite, nel marzo dello scorso anno, se ne sono vendute circa quindicimila copie. Da far morire d'invidia ogni poeta laureato delle nostre parti.

Per il momento *Destinato a te* è il fiore all'occhiello della «Don Bosco Verlag», la casa editrice salesiana tedesca, con sede a Monaco. Non a caso fa parte di una collana il cui titolo è tutto un programma: «Aiuto alla vita», dove Elli Michler ha già pubblicato *Come foglie al vento* e

Ich wünsche dir Phantasie

Ich wünsche dir Phantasie,
weil sich die anderen Wünsche so selten erfüllen.
Sie lassen dich hoffen und warten,
Etwas mehr Phantasie wird dir helfen im stillen,
dein Glück zu beflügeln beim Starten.

Ich wünsche dir Phantasie,
deinen Himmel mit Geigen zu schmücken,
auch dann, wenn er trüb ist und grau,
und den Tag zu gießen mit tiefem Entzücken
im Glanz phantasievoller Schau.

Ich wünsche dir Phantasie,
um in Träumen dir Sträuße zu binden,
wie die Sonne so gelb und von leuchtendem Rot,
aus Blumen, die andere gar nicht mehr finden,
verarmt, phantasielos und tot.

Ich wünsche dir Phantasie,
mit den buntesten Flecken
die Lächer in deinem Kleid zu verdecken
und jeglichen Mangel zu überbrücken
und alle die Nöse, die tief in dir wecken.

Ich wünsche dir Phantasie,
dich für Gott und die Welt zu begeistern,
für den Wald und die Flur und das Haus und das Vieh.
Und auch, um dein Leben zu meistern,
wünsch' ich dir viel Phantasie!



Pagina tratta
dal volume di poesie
«Dir Zuggedacht»
edito dalla
«Don Bosco Verlag»

Mi astengo dal chiedere a don Friedrich quale sia il giro d'affari della Don Bosco Verlag, perché da tutto il suo discorso mi pare di aver capito che l'aspetto economico «va da sé», ovviamente in positivo, e non c'è da preoccuparsene, se tutto viene fatto in uno spirito di servizio. Purché, altrettanto naturalmente, ognuno si dia da fare nel posto che il Signore gli ha dato nella storia, propria e di tutti. Devo ammettere che non finisce mai di meravigliarmi questa spontanea fiducia dei salesiani nella Provvidenza, neppure quando la esprime un giovanotto che pure parla di tecniche, di organizzazione pratica, di lavoro editoriale.

Il risultato è là, nei cataloghi. Nelle oltre duecento opere presenti, negli autori che, specie da alcuni anni a questa parte, costituiscono valori editoriali sicuri. Possiamo fare esempi che forse non dicono molto al lettore italiano (ed è un peccato), ma che sul mercato di lingua tedesca cer-

tamente «vanno». Vediamone alcuni. Elmar Gruber, diciannove libri, per lo più di argomenti spirituali, e alcuni di loro in plurime ristampe (sino a dodici e quattordici per la preparazione rispettivamente alla Prima Comunione e alla Cresima); e il più recente *I bambini chiedono di Dio* (Kinder fragen nach Gott) rapidamente giunto alla settima edizione. Josef Griesbeck, dodici opere, per lo più di animazione giovanile, alcune delle quali riedite più volte. Max Rössler, sei titoli, uno dei quali in ventiquattro ristampe: *Buon miglioramento!* (Gute Besserung), brevi meditazioni per gli ammalati in una dimensione di speranza cristiana. Elfriede Pausewang, i cui opuscoli sono stati ristampati addirittura 34 volte, mentre le opere educative hanno raggiunto le 14 edizioni, come i *130 giochi di gruppo pedagogici per bambini da 3 a 8 anni*. Rudolf Seitz, sette libri specialmente dedicati ai giochi infantili, mentre i nove di Josef Seuffert sono riflessioni spirituali sempre per i bambini.

Alcuni di questi autori non sono

completamente ignoti al pubblico italiano. Dalla LDC, infatti, sono stati pubblicati, oltre i citati Gruber e Griesbeck, anche altri: Rita Diepmann, Benedikta Gintersberger, Franz Mahr, Walter Nigg, Rosemarie Portmann, Elisabeth Schneider. Di italiani, per contro, c'è soltanto Teresio Bosco con la vita e l'opera del Fondatore.

Non bisogna assalire il lettore con le problematiche religiose ma assumerne i valori dall'interno. Questo, se posso riassumere il senso di quanto mi ha detto don Friedrich, è l'obiettivo dell'editrice salesiana, che per ora si limita ai libri con qualche incursione negli audiovisivi: fra gli altri il ben noto musical «Evviva Giovanni», la cui fama non è rimasta circoscritta al mondo tedesco (sul «Bollettino Salesiano» ne parlò a suo tempo Pierdante Giordano).

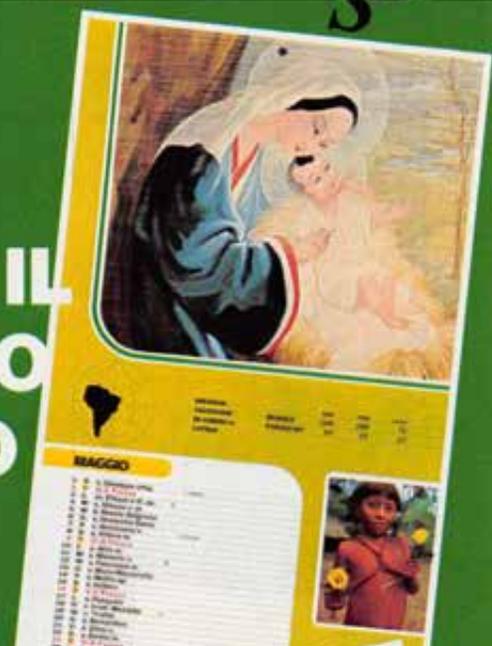
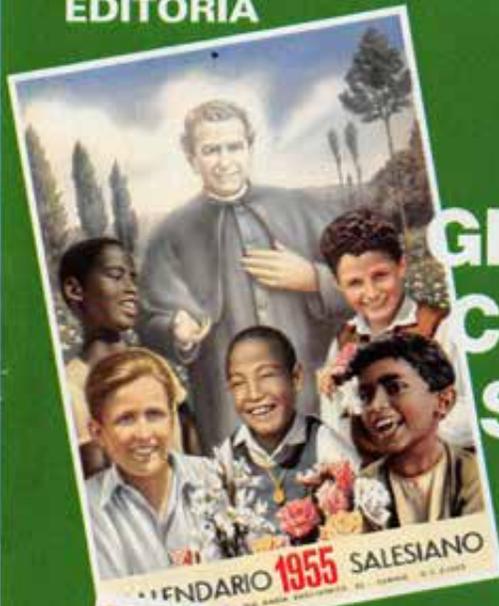
Prima di andarmene, il mio interlocutore mi regala un matitone su un lato del quale è scritto «Un buon anno con le Edizioni Don Bosco». E mi indica quattro versi del libro con il quale ho aperto questo mio articolo: «Ti auguro gioia / e tutte le cose nelle quali essa si trova. / Ti auguro gioia / e tutte le cose che essa desta». Un congedo, un viatico.

A.P.

EDITORIA

365

GIORNI CON IL CALENDARIO SALESIANO



I temi e le immagini che hanno illustrato negli anni il tradizionale dono del «BS» ai suoi lettori.

«Un anno con Don Bosco»: è l'augurio che il «BS» fa ai suoi lettori offrendo in dono il calendario. Sono parecchi ormai gli anni scanditi dai calendari salesiani, che discretamente se ne stanno appesi sulle pareti delle nostre case a segnare le giornate e le stagioni che trascorrono. La loro, però, non è certo una presenza muta, né anonima. I disegni, le fotografie che mese dopo mese ci tengono compagnia ci suggeriscono di volta in volta immagini di gioia o di riflessione. Perché non sfogliare insieme qualche passata edizione del calendario di Don Bosco? Forse i nostri lettori le hanno conservate ancora in qualche cassetto di casa. Potremo così catturarne la suggestione delle immagini e coglierne l'involontaria testimonianza di momenti di una vita, che è la nostra.

Andiamo insieme indietro negli anni: 1970... 1963... 1955, ecco, fermiamoci al 1955 che si apre, per tutti i lettori del «BS», con una bella





immagine di Don Bosco circondato da ragazzi: sono giovani di tutte le razze, indiani, cinesi, europei, africani. Sorridono. «Il sorriso di un bimbo — ha scritto il poeta indiano Rabindranath Tagore — è il segno che Dio non è ancora stanco degli uomini». Questo del 1955 è il primo di una lunga serie di calendari dedicati ai giovani e al loro mondo. Le sue foto conservano quel non so che di edulcorato, grazie all'evidente uso del ritocco grafico e del fotomontaggio che ai nostri occhi più smaliziati assume il fascino del candore degli anni Cinquanta.

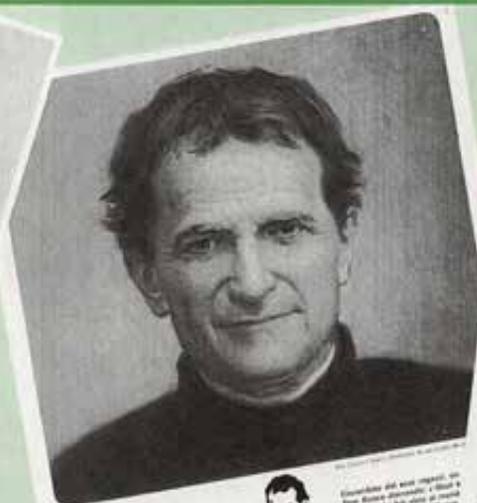
La figura di Domenico Savio affianca quella di Don Bosco in questi calendari dedicati ai giovani, così nel '57 come nel '61. Fotografie di oratori, di giochi, di scuole sono accompagnate dalle prime immagini delle realtà missionarie. Su tutte predomina l'idea di allegria e di gioia: «Noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri» è il pensiero di Domenico Savio che fa da didascalica e da puntuale commento alle immagini. D'altronde, così affermava Don Bosco: «Dai giovani io vo-



glio soltanto che si facciano buoni e che siano sempre allegri, ma molto allegri». La vocazione salesiana per i giovani non ha comunque bisogno delle indirette conferme che anche i più recenti calendari dedicati ai ragazzi (1979, '85, '87, '89) forniscono. Oggi le foto sono differenti: ragazzi con lo zaino sulle spalle in partenza per un viaggio, studenti in protesta per le vie di Roma, una coppia che si tiene teneramente per mano, chi vende collanine per strada e chi invece suona da solo la chitarra.

Non sempre sono immagini di gioia, la realtà giovanile ora è più travagliata, ma non a caso il calendario dell'85, anno internazionale del giovane, si apre con queste famose parole di Paolo VI: «Noi abbiamo fiducia nei giovani. La loro sete di assoluto non può essere placata dai surrogati di ideologie e di esperienze. No, i giovani hanno in sé la capacità, l'ingegno, l'inventiva, la fantasia, la forza, lo spirito di dedizione e di sacrificio per poter dare il loro contributo alla salvezza dei fratelli». Fotografie di giovani le ritroviamo comunque sfogliando tutti i calendari salesiani, come nota portante, perché, come ha scritto don Egidio Viganò, «Don Bosco è un regalo di Dio fatto ai giovani, è il loro amico, segno e portatore per loro dei valori di liberazione del Cristo». Nell'edizione 1978 un'immagine è





UN ANNO CON DON BOSCO

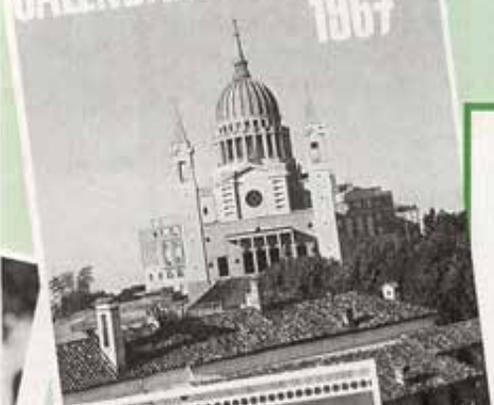


Considerate gli anni passati in Don Bosco, il vostro anno, e il vostro anno, che ha con sé un grande segreto: il segreto di Don Bosco.

GENNAIO 1960	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31



CALENDARIO SALESIANO 1967

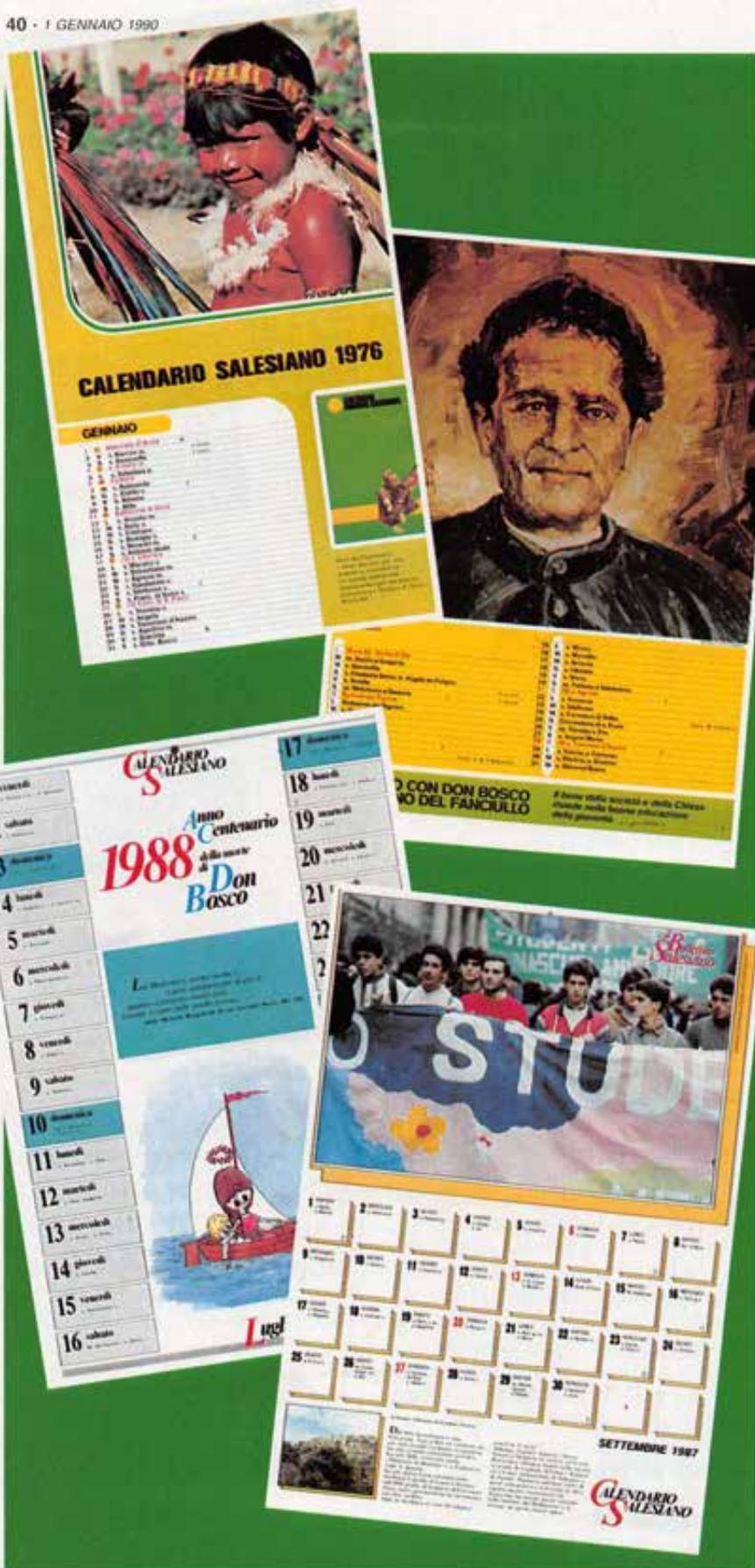


particolarmente commovente: un ragazzo viene colto da solo con in bocca una sigaretta che si indovina essere in quel momento la sua unica compagnia, il suo unico scopo, mentre con la mano si copre parzialmente il viso. Ma a questa immagine di desolata solitudine si accompagna — e la trasforma illuminandola — questa semplice frase che Don Bosco scrisse nella prefazione di un suo libro: «Miei cari, mi basta che siate giovani perché io vi ami».

Un'altra realtà molto amata da Don Bosco e di cui i calendari rendono attenta testimonianza è quella delle missioni. Il 1964 si apre con il disegno di una graziosa Madonna con il Bimbo in braccio: i tratti dei loro visi sono tipicamente orientali, gli occhi hanno il taglio a mandorla caratteristico e la veste della Madonna è un raffinato chimono. Quella del '64 è un'edizione dedicata interamente alle missioni, così come i calendari del '76, centenario della partenza dei primi dieci figli di Don Bosco per l'America Latina, e dell'86. Con questi calendari nelle nostre case hanno fatto capolino immagini di realtà nuove e diverse. I



nostri inverni si sono illuminati grazie ai colori vivi del vestito di quella donna boliviana che ha in testa la tradizionale bombetta (gennaio '86), al sorriso di quel bambino della Nuova Oceania ('76) o agli occhi ridenti di quelle ragazze dello Zaire colte dall'obiettivo mentre portano il pesce al mercato. Calendari come nodi al fazzoletto nelle case dei tanti che con generosità e fede hanno dato la loro simpatia alla Famiglia di Don Bosco; qualcosa da appendere alla parete, da tenere sotto gli occhi e da guardare di tanto in tanto, per ricordare.



Quante le occasioni, gli anniversari che i calendari salesiani hanno sottolineato! Il 1966, ad esempio, è dedicato al 150° anniversario della nascita di Don Bosco: a tale proposito il calendario compie una scelta ben precisa: ripercorrere gli avvenimenti della giovinezza del Santo facendolo impersonificare da un bambino. Eccolo, quindi, mentre gioca con i compagni, divide il suo pane con un altro pastorello, lavora nella fattoria o studia con gli amici. Non si tratta, però, di una ricostruzione storica, i ragazzi vestono gli abiti dei giorni nostri, o, meglio, quelli più semplici del 1966, pantaloncini corti e bretelle, perché l'infanzia di Don Bosco — questo l'insegnamento suggerito — è ancora d'esempio per tutti i giovani.

Sfogliamo insieme altri calendari. Alcuni presentano le immagini dei luoghi di culto cari alla devozione salesiana. È il caso del 1968, illustrato con le fotografie della basilica di Torino dedicata a Maria Ausiliatrice, o del 1967, con il nuovo tempio di San Giovanni Bosco appena finito di costruire sul colle accanto alla casetta natia. Una suggestiva foto apre l'edizione del '72: la scultura di Don Bosco ricavata dalla nuda roccia sulla vetta del Castore, nel gruppo del Monte Rosa, a 4226 metri, che spicca sul candore delle nevi perenni. Altri anni, altri temi: l'importanza della stampa cattolica nel calendario del '62, le vocazioni nel 1960. Il 1959 è dedicato invece a un'altra realtà salesiana molto importante, le scuole professionali, dove i giovani imparano, oltre a un mestiere, un modo di vivere. Numerose volte, poi, i calendari salesiani hanno portato nelle nostre case immagini d'arte, con riproduzioni fedeli di quadri famosi. È il caso di quest'anno. Il calendario 1990 si è fatto artisticamente ancor più raffinato: ogni mese è accompagnato da un quadro di Corrado Mezzana che ha ripercorso con grazia e sensibilità episodi della vita del Santo. Il tratto dei disegni è semplice e di facile lettura, ma sono i colori, con la predominanza dei gialli-dorati, a illuminare artisticamente i personaggi e a suggerire un'atmosfera serena di pace. A tutti i lettori, buon 1990!

Monica Ferrari

i Nostri Santi

ESITO NEGATIVO

A una mia cara zia fu diagnosticato un tumore al seno; dopo l'operazione i medici ci dissero che temevano la presenza di altri focolai in altre parti del corpo e predisposero delle analisi. Con grande fiducia portai avanti la novena a Maria Ausiliatrice come consigliata da Don Bosco ed altre preghiere. L'esito delle analisi fu negativo e di questo rendo grazie con cuore di figlio alla nostra cara Mamma e a Don Bosco, per aver intercesso per noi.

Lettera firmata - S. Martino B.A. (VR)

temeva il peggio il pericolo cessò.

Ora la nostra bambina, che fra qualche settimana compirà venti mesi, è una dolce frugioletta che va sempre correndo in giro per la casa.

Riconoscenti del duplice dono (la vita della madre e della figlia), seppure a distanza di parecchio tempo, desideravamo far conoscere questo duplice intervento miracoloso di S. Domenico Savio presso il Signore. Ad Essi rendiamo grazie con la promessa di educare nostra figlia Lucia secondo i principi evangelici, affinché viva da autentica cristiana nella Fede, nella Speranza e nella Carità di Dio.

Cettina Rondasso
e Giuseppe Portale

DUE GRAVIDANZE INTERROTTE

Con la presente si desidera pubblicamente rendere grazie al Signore poiché, per l'intercessione di S. Domenico Savio, ha allietato la nostra famiglia con la nascita di una meravigliosa bambina: Lucia.

Sposati da alcuni anni, non avevamo ancora potuto avere la grazia di stringere fra le nostre braccia una creatura tanto desiderata. Due gravidanze, infatti, si erano spontaneamente interrotte con grave pregiudizio per la vita della madre... La terza, invece, grazie a Dio, è andata abbastanza bene.

L'abito di S. Domenico Savio, ricevuto in regalo da una buona vicina di casa, ha accompagnato mia moglie dalle prime settimane di gravidanza sino al parto. Un parto, peraltro, molto travagliato in quanto, oltre al taglio cesareo, ha presentato delle gravissime complicazioni mettendomi in serio pericolo, ancora una volta, la vita della madre.

Per grazia di Dio invece, su intervento di S. Domenico Savio che ha senz'altro guidato le mani del medico, proprio quando si

UN RINGRAZIAMENTO A DON BOSCO

Sono un ragazzo di vent'anni e desidero ringraziare Don Bosco e Maria Ausiliatrice per avermi aiutato a trovare un buon lavoro, e per il loro continuo aiuto nei momenti difficili della mia vita. Di tutto cuore grazie.

Lettera firmata - 66026 Ortona

LA MADONNA MI HA PROTETTO

Il giorno 6 settembre c.a. ero sul ciglio della strada, aggrappato a una ringhiera, quando a un tratto persi i sensi e mi trovai per terra. Un lungo rotolo di plastica, che sporgeva da un camion in movimento, mi aveva colpito alla nuca, gettandomi sulla strada. — Subito soccorso dai presenti, ripresi conoscenza, e venni trasportato all'Ospedale di Genova-Voltri.

I Medici, stupiti, constatarono che, dato l'età di 96 anni, per il

colpo alla testa e la caduta avrei potuto perdere la vita, invece avevo riportato soltanto lievi ferite e mi rimandarono a casa.

La Mano della Madonna mi aveva protetto, tanto che il giorno dopo potei celebrare la S. Messa.

Non finirò di ringraziare Maria Ausiliatrice finché avrò vita e, per riconoscenza, desidero sia pubblicata la grazia insigne.

Sac. Can. Antonio Macciò
Campo Ligure

UNA COOPERATRICE SODDISFATTA

Sono una cooperatrice salesiana di Rimini, che legge da anni il vostro bollettino, e, come i miei familiari, un'attivista parrocchiale.

Oggi scrivo per rendere testimonianza di una grazia ricevuta da Don Bosco: mio figlio, che oggi ha ormai 34 anni, ha lavorato per ben 11 anni come «preario» presso una banca molto nota di qui. Il lavoro si svolgeva per lo più nel periodo estivo, per 3 o 4 mesi; gli altri mesi si arrangiava a fare qualche altro lavoro. Tanto pareva che l'assunzione definitiva presso questa banca non dovesse tardare, ma era solo una presa in giro...

Infatti, nell'inverno 88 (proprio nel Centenario di Don Bosco), la banca mette sulla strada tutte quelle persone con cui aveva avuto un rapporto di lavoro a tempo determinato per tanti anni e quindi anche mio figlio.

A nulla sono servite le proteste, gli scioperi, l'intervento dei sindacati: il Consiglio d'amministrazione è rimasto fermo sulla sua decisione, tutti fuori!

Ci è caduto il mondo addosso. Avrebbe dovuto sposarsi proprio nell'ottobre di quell'anno...

Ma non era possibile che Don Bosco ci avesse abbandonati, così gli ho chiesto di aprirci un'altra strada, farci vedere un'altra possibilità di lavoro per questo fi-

glio, prima della fine del Centenario. E proprio nel gennaio '89, un amico di mio figlio gli ha trovato un posto per tre mesi come magazziniere in una grossa ditta di abbigliamento della zona.

Era un segnale. Don Bosco mi aveva ascoltato. Dopo pochi giorni fu chiamato a lavorare negli uffici di questa ditta, i mesi diventarono sei e in giugno è stato definitivamente assunto! Avevo promesso a Don Bosco che se mi avesse ascoltato avrei comperato i fiori per adornare l'altare della nostra chiesa, dedicata a S. Maria Ausiliatrice e di scrivere al «suo» Bollettino per rendere testimonianza del suo aiuto.

Ho fatto tutto questo e sarò sempre grata a Don Bosco della protezione che vorrà sempre accordarci, in particolare per questo figlio che finalmente in ottobre si sposerà!

Grazie di cuore a Voi tutti.

Maria Cenni Borsari

CHI È «PADRE VERSIGLIA?»

Era il 12 agosto del 1985 e con alcuni amici mi recai a messa in una chiesa di Aosta ove mi trovavo in vacanza.

Decidemmo di andare in montagna.

Ad un certo punto imboccammo una strada stretta e impervia che porta al Gran San Bernardo. Lì avvenne l'imprevedibile: ad una curva un camion carico di bottiglie d'acqua minerale, senza controllo per un malore improvviso dell'autista stava per venirci addosso. La mancanza di spazio e il burrone sottostante ci avrebbe portato a sicura morte.

Urlai: «Padre Versigliana aiutaci!». Avevo la sua immagine nella borsa.

Scendemmo attoniti e increduli dalla macchina. Tutti mi chiedevano chi fosse quel Padre Versiglia invocato ed anche loro oggi lo sentono presente nella quotidianità.

Scarafite Tommasa - Rapallo

i Nostri Morti

EGETTI sig.ra ALMA BOLIS - cooperatrice, † a Monza a 78 anni.

Fu tra i primi nella formazione del gruppo dei Cooperatori Salesiani a Monza.

Esempio di mitezza ed innata bontà, non ha trascurato occasione per porgere aiuto disinteressatamente.

Devota di Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, ha educato cristianamente i tre figli avviati alla scuola dei Salesiani.

LEONARDI Di Bella Antonietta - cooperatrice, Monacella (CT) a 83 anni.

Fedelissima a Don Bosco ha voluto che i suoi figli frequentassero le scuole e gli ambienti salesiani.

E così il figlio Giovanni ha frequentato il S. Francesco di Sales e la figlia la Maria Ausiliatrice di Catania.

Sempre attenta e generosa per le necessità dell'opera salesiana e sempre pronta a inondare in tutti l'amore per la Vergine Ausiliatrice e per San Giovanni Bosco.

PICCO comm. Pietro - exallievo e cooperatore, Lanzo Torinese a 86 anni.

Dall'infanzia frequentò assiduamente l'Oratorio Salesiano di Borgo S. Paolo a Torino e vi conobbe molto bene Mons. CIMATTI, apostolo e missionario, che rivedeva con piacere ogni volta che il Sacerdote tornava a Torino.

Ne ricevette uno stile indelebile che cercò di trasmettere ai suoi quattro figlioli: retto, buono, giusto, e leale, dedicò tutta la Sua vita alla Famiglia ed al lavoro. Quando le fatiche degli anni lo obbligarono a lasciare la sua attività lavorativa (inflessa e impegnativa fino ai 70 anni); attività ben conosciuta dai Salesiani di Valdocco, clienti da sempre della PICCO E MARTINI, entrò a far parte e dedicò le sue giornate alla Conferenza parrocchiale di S. Vincenzo, con carità fattiva e silenziosa, quasi schiva dei ringraziamenti.

Soffrì molto, insieme alla sua pia consorte, il tracollo dalla zona di Valdocco, che però continuò a frequentare, per l'assistenza domenicale alla S. Messa in Basilica e per l'attività assistenziale. Si è dato tutto agli altri con dedizione assoluta, umilmente, senza chiedere nulla in cambio.

CARRIERI sig. Albertino - cooperatore, † Ferrara il 14 ottobre 1989.

Le vicende della vita lo hanno visto protagonista per tanti anni nella Parrocchia salesiana di S. Benedetto.

Tre sono le caratteristiche salienti della sua vita:
1. Amava il lavoro e la sua famiglia, ma la sua sollecitudine e i suoi interessi esorbitavano dall'ambiente familiare e di lavoro per diffondersi in quello parrocchiale e oratoriano, privilegiando quest'ultimo di una presenza quasi continua.

2. Amava soprattutto i giovani. Di loro, alla maniera di Don Bosco, amava tutto: la gioia di vivere, le interperanze, i giochi, lo sport e le problematiche. Era attento al problema dei ragazzi in difficoltà e lo teneva vivo anche presso i salesiani: era un Cooperatore salesiano nato e recentemente aveva fatto la «promessa». Sono numerose le generazioni di giovani che lo ricordano animatore, educatore e dirigente P.G.S., capace di trasmettere un sano ottimismo. Teneva molto alla presenza dei genitori nell'Oratorio-Centro giovanile. Aveva scoperto il suo posto di «laico» nella Chiesa.

3. Amava infine tutta la sua comunità, la «sua» S. Benedetto. Negli ambienti parrocchiali e oratoriani respirava aria di casa e vi si trovava completamente a suo agio.

FRANCHI MARIA TERESA ved. Chiabotto - exallieva e cooperatrice, † Torino nel 1989.

Deceduta il 19 agosto u.s. dopo quasi un anno di sofferenze sopportate con eroica rassegnazione. Partecipò fedelmente alle attività dell'Associazione. Negli incontri le sue battute argute e cordiali portavano una nota di serenità e di saggezza.

La sua fede sincera ed equilibrata e la devozione a Maria Ausiliatrice l'aiutarono nei momenti difficili e conclusivi della sua esistenza.

CERIZZA ing. cav. Luigi - exallievo, † Brugherio a 75 anni.

Nasce a Brugherio nell'interland milanese il 2.2.1914 da Famiglia Artigiana di profonda tradizione religiosa. Presso Ist. Salesiano di Sondrio frequenta il Ginnasio e il Liceo Classico dal 1925 al 1933 accanto a d. Lorenzo Saluzzo al quale rimase legato affettivamente e con riconoscenza tutta la vita e al quale attribuisce un'impronta fondamentale nella formazione della fede e della personalità.

Laureatosi in ingegneria edile fa servizio militare per sette anni come Ufficiale del Genio in situazioni sempre delicate, talvolta disperate che la devozione in Don Bosco gli fanno superare.

In seguito, presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Milano, ricopre incarichi di elevata responsabilità, come dirigente addetto al Piano Regolatore con onestà e aperto rigore morale. Contemporaneamente si dedica alla famiglia con amore e abnegazione, ed affida il figlio Pierluigi alla Scuola S. Ambrogio dei Salesiani di Milano.

Partecipa attivamente nell'Unione Exallievi di Sondrio, ricopre il ruolo di vicepresidente Regionale dell'Ispettorato Lombardo Emiliana.

Nell'anno centenario di Don Bosco, nonostante i disturbi pesanti di malattia che matura la sua fede e devozione a Don Bosco in modo esemplare, promuove nel Comune di Brugherio la dedizione di due vie del paese a Don Bosco e a San Domenico Savio.

Muore a Brugherio nel marzo del corrente anno, confortato dai sacramenti religiosi e dall'affetto dei familiari e amici numerosi.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)

(firma per disteso)

Solidarietà

**borse di studio
per giovani Missionari
pervenute
alla direzione
opere Don Bosco**

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di *Adele ed Enrico Aleardis*, a cura della nipote Molina Giuseppina Massara, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei miei defunti, a cura di R.P., L. 500.000

Borsa: In suffragio di Ernestina Figazzolo, a cura della sorella, del fratello e delle cugine, L. 450.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e continua protezione, a cura di Favre Lino e Cristina, L. 300.000

Borsa: Gesù, Maria e Giuseppe, salvateci, a cura di N.N. - Cavallerleone, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di mio figlio, a cura di T.G.A. - Villarbasse, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Naretto Giovanni, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria e suffragio dei miei genitori Cherubina e Antonio Repossi, a cura della figlia Rosina, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, a cura di Cesaro Pierina, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Grosso Pietro e Maria, a cura del figlio, L. 250.000

Borsa: S. Giovanni Bosco e Mamma Margherita, invocando aiuto per guarigione nell'operazione, a cura di Clemente Antonia, L. 250.000

Borsa: Don Bosco e Domenico Savio, ringraziando e invocando continua protezione per tutti, a cura di N.N., L. 200.000

Borsa: Santi Salesiani, a cura di N.N., L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta e implorando ancora protezione, a cura di M.A. - Pedara, L. 200.000

Borsa: SS. Cuori di Gesù e Maria, Santi Salesiani, implorando protezione per la piccola Stefania e famiglia, a cura di Falcone Orazioantonio, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giuseppe, Don Bosco, per la prosperità della famiglia, a cura di Codazzi Leopoldo, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ringraziamento, a cura di Molinari Wanda, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, aiutateci, a cura di S.V., L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per aiuto e protezione, a cura di Annunziata e Lucia Pecchioli, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, per ringraziamento e protezione delle nipotine, a cura di Borzi Giuseppina, L. 150.000

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, implorando una guarigione, a cura di Piera

Borsa: Maria Ausiliatrice, per ringraziamento e ottenere ancora grazia, a cura di R.A. - Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per continua protezione, a cura di I.M. - Asti

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di M.P.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in memoria di mamma Marianna e per protezione della famiglia, a cura di Campagnolo Mariuccia

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di Castelli Luigina

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di Z.R. - Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, proteggete mio figlio, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, a cura di Ronco Anna

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, a cura di Pitarello Margherita

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in suffragio di Avogaro Angelo, a cura della moglie Baldo Maria e figli

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura della Famiglia Piras

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, a cura di Rina Nasi Serra

Borsa: Domenico Savio con riconoscenza, a cura di Marco Adrianna, mamma e papà

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Nocera Franca

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando salute per me e in suffragio dei miei defunti, a cura di Maizza Rosa

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei miei genitori e della sorella, a cura di Pessina Teresa

Borsa: In memoria e suffragio di Canti Lucia, a cura di Savardi Luciana

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di Bongioanni Cesarina

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazia implorata, a cura di Crosio Giovanna

Borsa: SS. Cuori di Gesù e Maria, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, a cura di Morino Martore Giuseppina

Borsa: S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e invocando protezione sulla famiglia, a cura di G.M.R. Moretto

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio di C.G. e invocando protezione sulla famiglia, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Gaglione Rosa

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in memoria di Nizzi Pietro, a cura della nipote Monica

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Domenico Savio, in ringraziamento e a suffragio delle anime del purgatorio, a cura di Rebera Pia

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per ringraziamento e continua protezione, a cura di Colombo Giovanna

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in memoria e suffragio di Santuz Emilio e per nostra protezione, a cura di F. Santuz

Borsa: S. Giovanni Bosco, Santo e Protettore, aiuta i miei figli, in particolare Francesco, a cura ex allieva di Faenza

Borsa: S. Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di N.N. - Dogliani

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Missana Lina

Borsa: In suffragio del Prof. Maio Giuseppe, a cura di Nanetti Domenico

Borsa: Beato Michele Rua, a cura del Centro Anziani di Roreto - Cherasco

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per ringraziamento e protezione della famiglia, a cura di N.N. - Retorbido

Borsa: Don Bosco, a cura di Bosio Guido

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Rossi Benedetta

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione per mio figlio Paolo, a cura della mamma

Borsa: Don Bosco, prega per noi, a cura di Russo Carmela

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, proteggete Carmen e tutti noi, a cura di M.P. - Acqui Terme

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per protezione dei miei figli Maurizio e Domenico, a cura di Rigamonti Maria

La storia della Chiesa è molto cambiata negli ultimi anni. Non c'è più nessuno a pensare che essa possa identificarsi con la storia del papato o anche con la sola storia del clero e della gerarchia.

Il Concilio Vaticano II ha definito la Chiesa come il popolo di Dio in cammino nella storia. Dunque la storia della Chiesa è quella di un «popolo» che procede verso una meta comune.

Questa prospettiva allarga grandemente le dimensioni della storia della Chiesa, e la complica. Diventa difficile dominare le vicende di una realtà così vasta e articolata, lungo un arco di 2000 anni.

È possibile tuttavia individuare gli aspetti e i momenti che nel corso dei secoli hanno segnato le tappe più importanti del cammino compiuto dalla comunità dei seguaci di Cristo, dalle sue origini ancora intrecciate con la predicazione e la vita di Gesù, fino ai nostri giorni.

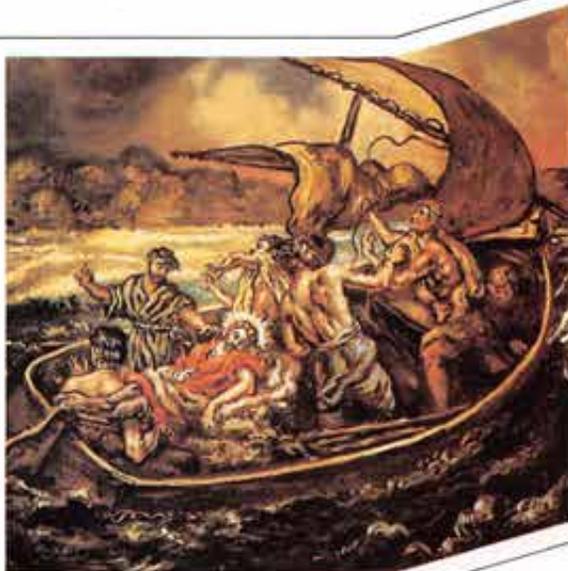
È quello che fa l'opera di Cristophe, nella quale la ricerca dell'essenziale non avviene a scapito dell'ampiezza dell'orizzonte considerato.

Cristophe ha scritto in tal modo una storia che è un'opera di sintesi a un ottimo livello informativo, e nello stesso tempo un'opera di revisione di molti luoghi comuni appartenenti alla storia della Chiesa più tradizionale, in un felice equilibrio di solidità e di novità.

Paul Christophe

LA CHIESA NELLA STORIA DEGLI UOMINI

Dalle origini alle soglie del Duemila



varia
SEI

pag. 842
L. 39.000

varia
SEI